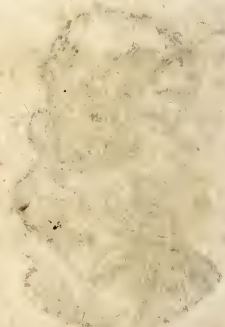
IL CIRO
OPERA REGGIA
DI PIETRO
CORNELIO

Tradotta dal Franceſe,

Et accomodata all' vſo delle Scene

D'ITALIA.

IN BOLOGNA, M.DCC.X.

Per il Longhi. *Con licenza de' Superiori.*

PROTESTA.

CHI scrisse ti fà sapere, ò Lettore, hauer sempre professato la Cattoli-a Fede, & in quella sempre voler viuere, morire, e se in questa Operetta vi fos-e qualche proposta licentiosa da dirsi, il atto sia detto per abellimento, non per egradare da quanto comporta il stato di uon Cattolico.

Interlocutori.

ſtiage Rè de Medi, e de Persiani.
Iandane Figlia d'Aſtiage, e Moglie di Cambise.
iro Figlio di Mandane, e di Cambise.
rpago Preseruator di Ciro, e Comandante dell'Armi.
almira Figlia d'Arpago.
aſſilo Parente d'Arpago.
rsamo Prigioniero con Aſtiage
egabaso Prencipe de'Caldei.

La Scena è in Persepoli.

Vidit D. Paulus Carminatus Clericus Regularis S. Pauli in Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino, D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Die 15. Maij 1710. Prælum subire posse censuit Io. Baptista Gyraldus Philos. & Medic. Doctor Collegiatus in Patrio Archigymnasio Publicus Lector, & Sanctissimæ Inquisitionis Reuisor.

Stante præfata Attestatione.

Imprimatur

F. Thomas Maria Caneti Prouicarius Sancti Officij Bononiæ.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mandane Palmira.

Mand. QVai Voti concepiremo ò Palmira? Quali ſperanze? Io ſteſſa ſenza ſapere ciò ch'io brami, hò ſtancati con inutili preghiere i Numi, tuttauia verſo di noi indeterminati, e ſoſpeſi. O io m'inganno, ò i noſtri Sacerdoti ci han vanamente à nome degli Dei promeſſa la Pace, mentre veggo più che mai intorno di noi la Guerra, e durar frà i due Eſſerciti più che mai pertinace il conflitto.

Palm. Fidateui degli Dei, ò Mandane, Non ſon falaci le loro promeſſe.

Mand. Non ſon fallaci io lo sò, mà fallaci ſono i noſtri giudizij nell'eſplicarle. Quando ci par, che aſſicurino tranquilità, poſſiam nello ſteſſo tempo temere l'eſtremo eccidio. Queſto è il coſtume degli Dei. Amano di tener inuolti in tenebre d'ignoranza gl'incauti Mortali.

Palm. Non douete temer l'ira loro, voi che non la meritate. Si laſci tale ſpauento à coloro, cui dal rimorſo de'

proprij deliti è intimato ad ogni ora il gaſtigo. Sperate; Ciro è protetto dalla propria virtù, Aſtiage è perſeguitato dalle ſue colpe.

Mand. A voi ſtanno bene queſti augurij. L'eſſer voi deſtinata in Spoſa di Ciro, intereſſa tutte le voſtre brame à fauore di lui, e l'eſſer figlia d'Arpago offeſo da Aſtiage, vi permette contro di queſto le imprecazioni. Voi almeno non ſiete irreſoluta ne' voſtri deſiderij, e ne voſtri timori, e hauendo da vna parte il nemico, dall'altra lo Spoſo, ſapete oue riuolgere l'odio, e l'Amore. Io all' incontro dubbioſa, agittata, e confuſa frà i miei contrarij ſentimenti nè debbo odiar l'vno, e l'altro, nè poſſo amarne vn ſolo, talche temendo il mal d'ambidue, non oſo deſiderar il bene d'alcun di loro.

Palm. E' poſſibile, che temiate il mal del nemico?

Mand. Egli è nemico, mà è Padre.

Palm. Padre chiamate ancora colui, che diuenne Carnefice di Ciro voſtro Figliuolo prima che Auo? Colui, che il condannò alla morte prima quaſi ch'ei godeſſe la Vita? Colui, che ſcacciata voi dalla Reggia, opprime con giogo iniquo la Perſia, e con più iniqua catena Cambiſe il voſtro Conſorte?

Mand. Bench'egli habbia depoſto l'ani-

mo, e il costume di Padre, egli è però sempre tale.

Palm. Considerate à suo confronto il vostro figliuolo. Egli non solo è figliuolo, mà degno per ogni conto del vostro Amore.

Mand. Ah, che l'vno, e l'altro in qualche modo n'è degno. Quindi nasce la perplessità de'miei timori, e de'miei affetti. In tanto serue la Battaglia, e dipende da vn sol momento il successo. Ouunque ceda la sorte, tira seco la mia rouina. Nella presente incertezza, certo è solo il mio danno, e la perdita ò dell'vna, ò dell'altra parte, sempre è mia perdita. Dei insegnatemi voi per chi debba pregare. Se à fauor del figliuolo, manco di pietà verso il Padre, e se in fauor del Padre, manco di pietà verso il figlio. Sì che ò Madre, ò figliuola ch'io mi consideri, empia sempre mal mio grado mi trouo.

Palm. Non erano già questi per l'addietro i vostri sentimenti. Vna tal dubbietà era forse più conueneuole inanzi che Ciro da voi chiamato si ponesse per vostr'ordine all'impresa contro dell'Auo. Allora douea preuedersi...

Man. Tutto allora preuidi, e nulla temei, tanto mi occupò il piacere della vendetta. Sì tosto, che intesi rapito à forza in carcere dal Padre il mio Consor-

te, auuampai di ſdegno, e la mia mano impotente armò quella di Ciro. Io incitai, lo confeſſo, contro dell' Auo il Nipote. Le ſtragi, le ruine, le morti, che or ci ſouraſtano, tutte ſon opera mia.

Palm. Par, che vi pentiate d'eſſerui impiegata per la ſaluezza del Marito.

Man. Non me ne pento. Approuo ciò che hò fatto, e ſe ora foſſe poſſibile il riuocarlo, ne pur vorrei, che fatto non foſſe. Non doueua io fedele al mio Spoſo impedir, ch' ei ſoggiaceſſe à immeritate catene? Io lo doueua, e lo debbo anche opponendomi al Padre. Intendetemi dunque, ò Palmira. Non mi dolgo di ciò ch'io faccio per vendicarmi, mi dolgo della cagione, che m'obliga à vendicarmi, e mi dolgo in fine, che à tal ſegno ſia giunta la crudeltà di mio Padre da rendermi lecita contro di lui la vendetta, e da obligarmi ad eſſergli infedele, per non eſſere infedele al Marito.

Palm. Siete anche fedele al Padre, poiche il principal vfficio d'vna fedele Amicizia è il fraſtornare le ſceleraggini dell'Amico. Non vi rincreſca di hauere ciò operato. Spero, che ora non molto mitigata la ferocia di voſtro Padre, loderà in voi quella fede, che oggi per impeto d'ira condanna. Ter-

minarà la guerra, e quando pur durasse, non ci disperiamo prima del tempo. Soffre à bastanza colui, che sventurato si riconosce, sol quando realmente arriuano le sventure.

Man. E pare à voi, che non ancor siano per me arriuate? L'vnica speranza, che potrebbe restarmi sarebbe di vedere ò vcciso, ò prigioniero mio Padre; e questa chiamareste speranza?

Palm. Qual debba essere la nostra speranza, ce lo dirà Tassilo, che lieto in sembiante à noi ritorna in questo punto dal Campo.

SCENA SECONDA.

Mandane, Palmira, e Tassilo.

Palm. Giusti Dei! Io leggo nel volto di lui, che saluo è Ciro.

Man. Egli è saluo, e Vincitore, io pure il comprendo. Mà di mio Padre, che auuene? Parla Tassilo.

Tas. L'vno, e l'altro è saluo, ed ambidue frà poco vi compariranno dauanti.

Man. Guarda di non errare. Come l'vno, e l'altro dee quì comparire? Sciogli quest'enigma, e non mi tener più sospesa.

Tas. Quì giungeranno ambidue. Ciro vincitore, Astiage vinto. Questi dal

A 5 brac-

braccio di Ciro ſottrato dal furor de ſoldati, che fremendo chiedeuano la ſua morte; O egli glorioſo per hauer vinto, e più glorioſo per hauer ſerbata al Vinto la vita.

Man. Ora ſono i lieti augurij adempiuti, ora ſon verificate le benigne promeſſe de Numi.

Taſ. Non è però, che poco ſia coſtato l'acquiſto della preſente felicità. Gran copia di ſangue ſi è ſparſo così dalla parte de' Medi, come de' Perſi, e gran numero di Cadaueri dell'vna, e dell'altra Nazione copre la terra. Vno ſteſſo ardire animaua ambedue gli Eſſerciti. Niuna delle noſtre, ò delle nimiche Schiere è rimaſta oziosa, niuna ſtanchezza, niun timore, niun deſiderio di fuga hà trouato luogo nella paſſata Battaglia. Che più? Quel poſto medeſimo, che vn ſoldato premea combattendo, quello appunto ritenne ferito, e morto, ancora occupò oſtinatamente col proprio Cadauere. Stete gran tempo la ſorte dell'Armi ſoſpeſa, finche Aſtiage con impeto furioſo ſi lanciò à cauallo frà le noſtre file, e ſi fè trà loro col ſuo coraggio la ſtrada. Allora la ſquadra prima da lui aperta ſi riunì à vn tratto, e dagl'vrti, che per più parti il premeano, fù egli gittato à terra, oue mille morti al certo gli

ſoura-

souraſtauano in mille Armi riuolte contro di lui, ſe Ciro con incredibile velocità accorrendo al biſogno, non haueſſe adoperato in ſaluezza dell'Auo e la mano, e la voce, alternando con i comandi, e colle minacie, ancor le preghiere. Al fine ſolleuatolo da terra, e ſeparatolo dalle Turbe, ſi ritirarono bensì queſte, mà non ſenza mormorare del Vincitore, perche le haueſſe fraudate della preda del Regio ſangue.

Fal. O magnanimo, ò generoſo Principe!

Man. Queſto è in vero vn ſaper vincere vn tal nemico, e vn ſaper vincere più nobilmente ſe ſteſſo. Mà dimmi ò Taſſilo, che ſeguì delle Squadre d'Aſtiage? furono eſſe diſtrutte dal ferro, ò diſſipate dallo ſpauento?

Taſ. Si arreſtarono, benche coll' Armi in mano. Vi dirò coſa mirabile, mà però vera. Sì toſto, che ſi ſparſe l'auuiſo della prigionia del Rè (foſſe ciò caſo, ò deſtino) ſubitamente vn'altra quiete occupò à vn tempo i Vincitori, ed i Vinti. S'vdì vn profondo ſilenzio nell'vno, e nell' altro Campo, e parue da ambedue le parti tranquillato ſcambieuolmente lo ſdegno.

Man. Che prodigi mi narri?

Taſ. Senza, che le Trombe deſſero il ſolito ſegno della ritirata, ſi aſtenero dal combattere, e con le braccia alzate

per ferire sospesero i colpi. Indi à poco si ritirarono in egual distanza ordinatamente ambedue le Armate. Ora brieue spazio frà loro si frapone, e stanno in tal positura, che se non basta per argomentare, che siano confederate, ed amiche, basta almeno per presagire, che debbano trà poco essere tali.

Palm. Tali le facciano gli Dei.

Man. Ecco il Vincitore.

SCENA TERZA.

Ciro, Mandane, Arpago, Palmira, Tassilo, e Soldati.

Ciro. CHiamatemi più tosto il diffensore di mio Padre, ed il vostro. Non tanto mi pregio d'hauer vinto, quanto d'hauerui vbbidito.

Man. Oh quanto conforto, ò quanta gloria mi recchi ò figliuolo! Mà quanto trauaglio à tè costano e il Padre, e la Madre!

Cir. Da questo trauaglio risulta il mio Onore, poiche io mi reputo assai meno glorioso per la passata Battaglia, che per lo mio rispetto figliale. A voi conuiensi ò Palmira il prender gran parte nell'allegrezza di questo prospero euento, sì come quella, che ci ha-

uete contribuito in gran parte. M mossero i cenni di mia Madre; mà mi animarono à combattere gl' occhi vostri; Onde in questa fortunata azione hebbi per guida due Amori, l' vno da l'altro diuerso, mà niun dell' altro men forte.

Pal. Il tutto, ò Prencipe, riconoscer douete dagli Dei. Quale oggi voi siete glorioso, e felice, essi solo vi hanno potuto fare. La Principessa vostra Madre, ed io habbiam solamente potuto tale desiderarui.

Cir. Qualunque io mi sia, m'han fatto è vero gli Dei, mà per lo mezo d' Arpago vostro Padre, e loro ministro. Coteste sue mani, ch'io stringo mi tolsero à morte, coteste mi additorno il Trionfo.

Arp. Non sono, ò Signore, da numerarsi per meriti le picciole cose, ch' io feci per voi. Quel solo di cui mi dò merito, sì è, che voi viuuto molt' anni sotto la mia direzione, siete or, lode al Cielo, capace di operar da voi solo cose degne degl'occhi di tutto il Mondo.

Man. Poiche voi foste, ò Arpago il sostegno di questa famiglia, e di questo Trono cadente, poiche saluando la vita al mio figliuolo, saluaste ancora me stessa; Deh in oggi impiegate ogni sforzo per la libertà di Cambise, e con

ciò

ciò la grand'Opra sarà compiuta.

Arp. Or che Astiage è in vostre mani, è aperta la strada per liberarlo.

Cir. Io porrò ogni studio in placar l'animo di lui furibondo. Egli poco può stare à giungere, e voi potreste, ò Madre, scansare per ora la sua vista, affinche si scarichino in tanto sopra di noi i primi, e più ardenti sfoghi dell'ira sua, onde alquanto più placido possiate poi vn'altra volta incontrarlo. Lasciate sopra di me questa cura.

Man. A tè la lascio. Auuerti solo, che l'affetto di figliuolo non ti faccia punto trascorrere i limiti, che ti prescriuono il titolo di Nipote.

SCENA QVARTA.

Arpago, e Ciro.

Arp. MEntre siam soli, e mentre tarda l'arriuo d'Astiage, permettetemi ò Principe, che per poco io vi parli.

Cir. Parlatemi, ammonitemi, anzi comandatemi.

Arp. Voi vedete, ò Ciro, in qual alto posto siate ora constituito, e quale al fine voi siate. Più non siete quel Ciro, che nell'oscura pastoral vita teneua frà gli Armenti paterni nascosa la propria

solen-

ſplendida origine. Non più quegli aſtretto à ſotrarſi con inerme fuga dalle minacie, e dall'inſidie dell'Auo. Non più quegli ridotto alla dura neceſſità di piegar le ginocchia ſupplicheuoli à Principali Perſiani. Oggi ſiete eſpoſto alla publica luce, ſiete circondato dalla gloria dell' Armi, e hauete intorno di voi più Popoli ſoggiogati dal voſtro valore. Il voſtro nome oramai s'eſtende dall'vno, all' altro Confine della terra, ed oue non giunſero perancho le voſtre Armi, ne è giunto, e ne giungerà almeno il timore. Poiche dunque la fama vi traſſe da voſtri naſcondigli, e vi eſpoſe alla publica viſta, più non potete viuere oſcuro ed ignoto. Che voglio io dire ò Principe? Voglio dire, che non potete eſſer maluaggio ſenza il gaſtigo de'biaſimi vniuerſali, ne buono ſenza il premio degl'applauſi communi. Hauete per teſtimonio, e per Giudice del voſtro operare vn'intiero Mondo. Ch'egli poi giudichi ò à fauore, ò contro di voi, vnicamente da voi dipende. Per ciò ſin à tanto, che illibato è il voſtro concetto, e immune da ogni colpa il voſtro animo, diſaminate trà voi ſteſſo quel che vi conuenga d'operare, mà auezzateui à temere come rimproueri della voſtra vita tutti i ſecoli auuenire

ſe

se volete assicurarui di esiggere da tutti loro lodi immortali.

Cir. Prefigetemi voi più espressamente quel che volete, che debbo io fare à

Arp. Eseguire i vostri propositi, adempiere le promesse, mantenere la data fede. Ricordateui, che inuocando souente in testimonio gli Dei, giuraste sù loro Altari di non intraprendere la Guerra nè per incentiuo di Gloria vana, nè per acquisto di Regni, mà per la sola libertà del vostro Padre Cambise. Tali furono le vostre parole. Ora è tempo di pareggiarle co'fatti. In questo medesimo giorno è comparso Ciro trionfante, Astiage oppresso. A voi tocca il giustificare, ch'ogn' vn di noi per la diuersità de'proprij talenti è degno della diuersa sorte ch' è à lui toccata.

Ciro. A voi caro Arpago, e al Mondo tutto farò conoscere in questo giorno, quanto io habbia à vile l'ambizione di Dominare. Voi assistetemi per osseruarlo, e per comandarmi.

SCENA QVINTA.

Astiage, Ciro, Arpago, e Soldati.

Ast. OV' è il mio nemico? ou'è il fellone? Pur ti vego, ò scelerato.

Cir.

Cir. Voi vedete, ò Sire, il vostro Nipote più che mai ossequioso verso di Voi.

Ast. Mi conosci tù bene? Rauuisi tù il nostro aspetto?

Cir. Io lo rauuiso.

Ast. Traditore!

Cir. E lo venero.

Ast. Queste mie mani le conosci tù? Ti paion elleno fatte per portar catene? Che più tardi? carica di ceppi il mio piè vacillante, opprimi gl'omeri miei senili, incrudelisci contra il tuo Auo. Anderò con intrepido volto strascinato da indegne ritorte in mezo de Popoli già miei sudditi à far loro vedere la mia suentura, e la tua empietà, come vn'essempio della barbarie de' Regi figliuoli verso de'loro Progenitori.

Cir. Io stringer frà catene le vostre mani? stringano anzi lo Scetro, e ripigliate voi il solito Impero, e come libero, e come mio Rè.

Ast. Libero mi fingi, Rè tù mi chiami? ou'è il mio Regno?

Cir. Questo fù sempre vostro.

Ast. Tù intanto impunemente l'vsurpi. Discendi temerario da questo Soglio, purgalo colla tua fuga dalla macchia, che gl'imprimesti; Deponi la Corona, spogliati le Insegne Reali contaminate dal vile impiego d'adornare l'empietà.

Cir. Tutto vi rendo, sol che mi rendiate

Ast. Tù vuoi restituirmi il Regno, all'ora ch'io ti restituirò il Padre?

Cir. Fù questo solo l'oggetto della mia mossa, fù questo solo il motiuo della passata guerra. Non cieca ambizione di regnare, non ferocità d'animo superbo, mà la sola santa pietà verso il Padre pose à me l'Armi in mano. Il Cielo mi hà data la Vitoria, e à voi nondimeno rimane la Vita, e il Regno. Tutto ciò, che può concedermi il titolo di Vincitore, sia solo il diritto di riscatar mio Padre. Ciò solo dimando, anzi di ciò solo vmile vi supplico. Non m'inuidiate voi il frutto del doppio trionfo, che hò sopra di voi, e sopra di mè riportato, mentre io presumo di guadagnar molto, rinonziando più Regni per ricuperare il Padre.

Ast. Son queste parole veramente magnifiche, son questi saggi d'vn'indole in apparenza nobile, e generosa. Io però che penetro il tuo interno, non faccio poco in tolerare con fermo volto queste ingiurie coperte sotto il manto di simulata Virtù. Io non dimando chi t'habbia sì ben instruito nelle frodi, e negl'artifizij. Fù il tuo Maestro cotesto perfido seduttore, che hà tuttauia la sfacciatezza di sostenere senza cambiarsi di colore la vista della mia fronte Reale.

Arp. Chi non hà macchia di colpa, non sà ne meno temere la faccia degli Dei. Io non istudio di purgarmi con parole dalle vostre imprecazioni, già che il Cielo stesso s'è presa cura di giustificare colla propria assistenza ciò, che voi m'imputate come delitto. Questo è quel più che possa desiderarsi da vn' Innocente.

Ast. E chi non sà, che i più sacrileghi frà gli Vomini si dilettano di ostentare il colore della Virtù, e di hauerne in bocca tutt'ora il nome? A tè però non riuscirà di deludermi, Tiranno Ciro. Come s'io giungessi appunto coll' occhio nel profondo del tuo Core, scorgo qual lusinghiera compiacenza t'inuiti, anzi qual auida sete ti stimoli à dominare. Non può hauer animo di spogliarsi della Porpora colui, che potè hauerlo di vestirsene ingiustamente. Tienti pure, indegno, quella di cui ti cingi, e cingi mè in cambio di lacci. Sappi solo, che mè stringendomi, raddoppij quelli trà cui geme oppresso tuo Padre.

Cir. Ah frangasi gl'vni, e gl'altri.

Ast. Di quale vana speranza pensi tù pascermi? Dimmi al fine, quai sarebbero gl'ostaggi, quali i maleuadori delle tue promesse?

Cir. Saranno i giusti Dei punitori di chi

Ast. Par bene, che i Rè fin che impugnan lo Scetro habbian timor degli Dei? Ciro, ci conoſciamo. Tù ſei del mio ſangue, e la tua vera interna indole non m'è ignota. Sò in qual conto tieni la Corona, ed in qual conto la Fede. La mia morte già nella tua mente è determinata. Sinche appaghi le tue brame recuperando il Padre, non hai altra premura, altro timore; Mà ſe giungeſſi à ricuperarlo, la tua premura, il tuo timore ſarebbe per la conſeruazione del Regno, anzi più, che per la conſeruazione del Padre. Mà ciò ch'è in mio potere, tù almeno non conſeguirai. Il Regno hai potuto tormelo; il Padre, viua Dio, non potrai. Queſta è l'vnica, queſta è la certa vendetta, che mi è riſerbata frà tanti mali.

Cir. Non potrò dunque? E chi à mè tentarà d'opporſi? Quale inoſpite angolo del Mondo, qual'orror di Boſcaglie, quali munite mura di Rocca inacceſſibile potran naſcondermi il Padre? Sapete voi pur troppo quel che vaglia il mio braccio, e lo ſaprà tutto il rimanente dell' Vniuerſo. Per quanto vi fidiate della voſtra induſtria in occultarlo, ouunque ei ſia, ſaprà trouare colà la ſtrada, ò ſaprà farſela il mio ferro.

Ast. Sù dunque accingiti all'opera, non

perder tempo. Penetra nelle Viſcere della terra, ſpia le Cauerne de' Monti, adegua al ſuolo le loro cime, riduci in poluere l'alte mura della Città; altro non farai, ſe non eſacerbare il tuo furore coll'amaro pentimento d'hauere in darno cercato il Padre? E' gran tempo, ch'io l'hò poſto in ſicuro dalle tue ricerche. Alcune deſtre de' miei più fedeli Guerrieri tengon ſoſpeſa la ſpada ſopra il tuo capo per laſciarla cadere al mio minimo cenno; Anzi pure ſtanno intenti à miei caſi per prender miſura da queſti al colpo già loro preſcritto. Or che dunque è perduta la ſperanza, abbandona vna volta al Carnefice la mia Teſta, eſponi viuo alle fiamme il mio Corpo, laceralo in mille pezzi, vna morte corriſponderà immediatamente all'altra, e i ſupplizij di tuo Padre compenſaranno in pari grauezza, e in pari numero i miei.

Cir. Ah Signore! aſteneteui da sì infauſti preſaggi; Diſponeteui à viuer felice. Stà in voſtro potere la ſalute, e la quiete di queſte Prouincie. Proibite con vn benigno cenno così le ſceleragini da voi meditate contro mio Padre, come quelle, che io ſteſſo in ſua vendetta potrei comettere, e che conceputе ancora dal ſolo penſiero m'innorridiſcono.

Ast. A te ſembra forſe di non hauer ſin hora cōmeſſa alcuna ſceleratezza? Preparati dunque à commetterne di quelle, che nella tua opinione meritino il nome di tali, già che ſceleratezza non chiami l'hauer ſolleuati i Popoli contro il loro Monarca, l'hauer ſaccheggiata la Media, l'hauer innondata tutta queſta terra di ſangue, e per fine il tener me prigioniero, il minacciarmi, e il tentar in fine di sbigottirmi, ſe pur ti foſſe poſſibile.

Cir. Si mitigherà col tempo il ſuo ſdegno. Penſerò in tanto ad altri rimedij.

Arp. Soldati, conducetelo nelle ſtanze à lui deſtinate, e cauti vigilate alla ſua cuſtodia.

Aſt. Arpago, aſpetta vna volta il premio che à tè ſi dee; Quando ſentirai pungerti dal colpo, non haurai da dubitare da qual mano ſi ſia ſpiccato.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Astiage, e Megabaso.

Ast. ED osa Mandane richiedere di fauellare à suo Padre? E potrò io soportare, che mi parli?

Meg. Ella non chiede, che di piangere auanti di voi, è questo vno spettacolo facile à sopportarsi.

Ast. Sono le lagrime il solito stratagema delle femine, ed hà scielto per piegarmi vn fieuole mezo.

Meg. Hanno le lagrime di Vanto di commouere i Dei, e non commoueranno il Padre?

Ast. Ella hà ricusato di conoscermi per Padre, onde mi sono spogliato anch'io d'ogni paterna tenerezza.

Meg. Lasciate gl'odij da parte, e vi sarà facile riuestire l'affetto di Padre, e se non vi spauenta il timore de' vostri pericoli, vi commoua à pietà lo scompiglio di tutto il Mondo, il Sangue, che si è sparso, la morte seguita in guerra del fiore de' vostri Sudditi, la troppo viua immagine della Battaglia di quest' oggi, ed il vedere ritenuto frà ceppi con noi tutti i Capi del Regno,

che

che se io non merito fede appresso di voi, mi dica Arsamo, il di cui zelo vi è noto, ed à cui vedete commune la vostra disgrazia, qual consiglio detti la ragione, e lo stato in cui siete.

SCENA SECONDA.

Astiage, ed Arsamo.

Ast. TE ancora ò caro, e degno Compagno delle mie imprese, debbo vedere frà Ceppi?

Ars. Non haurei sopportato, che gli Dei si fossero mostrati meco più giusti, che con voi. Io voleua accompagnare il vostro Destino; anzi morire per vendicare la vostra prigionia; Si è adempiuta la metà sola de miei Voti, e non hauendo potuto morire, hò almeno potuto restar cattiuo con Voi.

Ast. Oh me felice, se hauessi molti Amici, che mi amassero al pari di tè.

Ars. Quanti ora sono al Campo, vi son tutti fedeli, e pronti non solo à cercar la morte per Voi, mà à sopportare quanto di più terribile loro si presenti.

Ast. E come meritan lode Soldati timidi, e codardi, ed assuefatti à fuggire? Hanno saputo cedere al Nemico la Vittoria, ed è questa la fede, che in loro vi piace?

Arſ. Lodo in eſſi ciò, che hò veduto, e ciò lodarete voi ſteſſo, diſingannato che ſarete dalle voci ſparſe de noſtri nemici. E perche ſiete prigioniero, credete, che tutto habbia ceduto? Canta forſe il trionfo ſino l'audace? E' vno ſtratagema. Stanco ogn'vno di combattere, reſtò ſoſpeſa con eſito dubbioſo la pugna, ed ogn'vno ritirato ne' ſuoi Allogiamenti, riconoſce il proprio confine, e pari in tutto habbiamo noi ſopra di loro queſto felice preſaggio di Vittoria, che i nemici chiegon la Pace, e noi vogliamo la Guerra.

Aſt. Oh quanto mi conſola coteſto fortunato annunzio! Dunque i miei Soldati non abbatuti da colpi ſofferti, non diſanimati, e diſperſi per la prigionia del loro Rè, ancor nudriſcono ardire di Vendetta?

Arſ. Come appunto dee ſperarſi da forti. Diſprezzi pure il voſtro grand'animo queſti ſcherzi di auerſa fortuna, ridaſi di queſte imbelli minacie, e feſteggi pure il nemico, cingendoſi con finti Alori le chiome, che guari non andrà, che di eſſi lo vedremo vergognoſamente ſpogliato.

Aſt. Queſto baſta, ò Arſamo; ſiamo in ſicuro, e ben saprò io da vincitore preſcriuer leggi al Vinto, e faruelo à vicenda mio ludibrio.

SCENA TERZA.

Astiage, e Mandane.

Ast. BEn veggo inondare sù le tue guancie vn' inutile pianto, e quel volto, che tù spargi di lagrime, meritarebbe d'essere ricoperto di sangue. Toglimi cotesto tuo noioso aspetto, lascia di piangere, ne mi credere d'animo così vile, ed effeminato, cui possano piegare le tue lagrime. Seruiti d'altr'armi per espugnar'il mio Cuore.

Man. Ciò, che mi comandate, voi solo lo potete, ò Padre, col dar fine al mio estremo dolore. O siami lecito sperar questo fine, ò sopportare il mio dolore.

Ast. Tù ne chiedi il fine, lo haurai. Non piangere per così leggera occasione; che ti si presentarà or'ora auanti gli occhi materia più degna di pianto, all'or quando sarà condannato al meritato supplizio di Morte quel tuo caro Marito, tanto à tè più caro del Padre. O questo sarà il fine, ò niun'altro fine haurà giamai il tuo dolore.

Man. Oh per me infelici minacie! Ond'hà in voi la sorgente tant'odio così proteruo? fù per me così sterile, ò pur dirò meglio, così crudele la terra, che

da essa non fosse per me generato altro Marito, che vn nimico di mio Padre? O pure perche lui mi destinasse, e mi comandasse d'amarlo.

Ast. Ed in questa guisa m'hai tù obbedito coll'amare nel tuo Consorte l'odio suo verso di mè? Questi lacci, che hò contratti per tè, sono lacci d'Amore? Queste faci, onde abbruggia e la Media, e la Persia, e che fanno innorridire il Cielo stesso, sono faci d'Amore? Vada in cenere il Mondo, pugnino frà loro gl'Elementi, volgano l'Armi i Cittadini con impeto furioso contro se medemi, contra i Figliuoli, contra gli Dei, contra la Patria, saluato il tuo Sposo, tutto questo ti pare vn nulla. Ingrata che sei! Mostro infame della Patria, e di tutto il genere Vmano! Per saluar la vita al Consorte, non hai orrore d'assalire quella del Padre.

Man. Lo conosco, ò Padre; hò fatto anche di più. Tutto ciò, che mi rinfacciate è poco, mà tutto hò commesso da me sola; hò amato lo confesso, ed hò anche forse amato di troppo, se pure questo è vn delitto. Quegli cui minaciate di gastigare è innocente; quella cui intendete di perdonare, è rea; onde soura di me sola scaricate i vostri gastighi, e perdonate al vostro Genero innocente, già che non sapete Voi

 stesso

ſteſſo di qual misfatto accuſarlo.

Aſt. E' notto il tuo delitto.

Man. Non hà egli forſe con ogni fedeltà, e ſommiſſione vbbidito à i comandi del Rè? Non hà egli forſe lungi dalla Corte viſſuto con pace in vna Caſa domeſtica?

Aſt. Il delitto del Padre, è il Figliuolo.

Man. Sono anch'io Madre dello ſteſſo Figliuolo, e ſe ogn'vno di noi due è reo d'hauerlo generato, condannate ambidue alla morte, che ſe pari in noi due è la colpa, perche daſſi tutta la pena al Genitore? E per pietà, ſe v'è luogo à pietà, vguagliando il noſtro Deſtino, ſia commune à delinquenti il gaſtigo. Mà ſe mi foſſe lecito parlare, qual delitto del Figliuolo perſeguitate nel Padre? Che meritò egli per diuenir preda delle Fiere? Che poteuano intraprendere contro di noi nella ſua innocenza quel tenero Cuore, quelle più tenere braccia.

Aſt. Poteuano intraprendere ciò che hanno eſeguito, e che ora ſopporto. Doueua egli pagar la pena di quelle ſceleraggini non all'ora commeſſe per non eſſer ora impune diſtruggitore della mia felicità.

Man. Dunque ſe Ciro non viueſſe, non ſareſte ne'Ceppi? E ſe io non foſſi Madre, Ciro non viuerebbe? Non hanno

in

in ciò delitto nè Cambiſe, nè Ciro, ed io ſola come Madre, col partorire à Voi vn Nipote,al Marito vn Figliuolo, hò commeſſo ogni fallo. Perche dunque incerto nella voſtra Vendetta, andate, andate meditandola or contra quei, or contra queſti? Languiſce quello ſdegno, che è diuiſo in più oggetti, e già, che nel mio ſeno ſi raccoglie tutto il delitto, iui sfogate tutta la voſtra rabbia, portatemi col ferro la morte, che non andrà à vuoto il voſtro colpo.

Aſt. Parti, ò Figlia.

Man. Mi rendete queſto nome, ò Padre? Mi chiamate Figlia? Fateui conoſcere per Padre, che ben poſſiamo laſciar di eſſere nemici, mà non giamai poſſiamo laſciar d'eſſere voi Padre, io Figlia, ed in qualunque guiſa, che voi meco incrudeliate, ſarete ſempre Padre, e carnefice, io ſempre Vitima,e Figlia.

Aſt. Parli al Vento.

Man. Vi ſupplico per queſte ginocchia Paterne, che innondo di lagrime, per queſte mani Paterne, che timida, e tremante venero, e baccio; habbiate ò Padre, pietà, ſono queſte ſuppliche di Figlia, lagrime di Figlia. Perche volgete altroue il caro voſtro volto?

Aſt. Oue t'aſcondi mia codarda Virtù? oue fuggi, mio troppo debole ſdegno? Così ammolirà piangendo vna Donna,

e le mie minacie, e l'odio mio, inuolando à me ſteſſo, me ſteſſo?

Man. Che più? non ancora abbaſtanza ſi è dato paſcolo all'odio, e al furore?

Aſt. Hai diſarmato il Padre, ò Mandane, hai vinto. Sarà liberato il tuo marito.

Man. Oh Padre! . . . . . .

Aſt. Per eſſer certo di tua fede, vna ſol coſa ti chiego.

Man. Dite più toſto comando. Vola ad incontrar ogni voſtro ceno, Ciro, che viene.

SCENA QVARTA.

Mandane, Aſtiage, e Ciro.

Man. ACcoſtati, ò Figlio, agl' abbracciamenti del Rè, à cui è piacciuto di ſciore le Catene di tuo Padre.

Cir. Mi gettarò più toſto à ſuoi piedi, per ringratiarlo di tanta bontà.

Aſt. Laſcia da parte coteſte inutili dimoſtrazioni di vn debole oſſequio, e comprouami co' fatti la ſincerità di tua fede. Mi laſcio vincere, e benche mi ſia doloroſo, pure mi laſcio vincere, e cedendo lo ſdegno, ſprigiono tuo Padre. A tè non s'aſcriua la gloria di queſto trionfo, mà alla tua Genitrice, che hà ſaputo introdurſi con felice euento nel mio cuore ad eſpugnarlo.

Cir. Diasi pure à mia Madre tutta la lode, che per cedergliela intera, arriuo à godere di non hauerui contribuito. Mà toglieteci d'ambiguità, e non soffrite, che ei resti più oltre occulto ciò, che desiderate ottener da Noi:

Ast. Ciò, ch'io voglio da voi, è voluto scambieuolmente, e da mè, e da Cambise. E' questa la legge, ch'io prescriuo, l'adempirai?

Cir. Comandate.

Ast. Obbedirai?

Cir. Son pronto.

Ast. Ti darò Cambise, purche tù dia à mè quel scelerato, quell'iniquo, quel traditore, peste del Regno, e dei Rè; A che taciturno stupisci?

Cir. Stò cercando frà me stesso à chi questi nomi s'indrizzino, e chi vogliate intendere.

Ast. E non conosci Arpago?

Man. Padre, che dite? E questa è la speranza, che ne haueuate data? Oue vi trasporta il vostro dolore?

Cir. A questo prezzo debbo comprare la salute di mio Padre, facendo passare Arpago ne'suoi ceppi?

Ast. E voglio di più, che tù sciolga il Maritaggio di Palmira.

Cir. E mi comandate di violare in vno, e la mia fede, e i diritti d'Amore?

Ast. E tù dunque vorrai farmi vedere

 sù gli

sù gl'occhi Palmira in grado di Nipote?

Cir. Con qual diritto potete obligarmi ad essere vn perfido, ed vn' ingrato?

Ast. E con qual diritto puoi tù obligarmi à viuere tradito, ed inuindicato?

Cir. Così adempite le vostre promesse?

Ast. E così tù m'obbedisci?

Cir. In voi preuale alla pietà vn vano furore.

Ast. In tè preuale all' amore del Padre quello d'Arpago?

Cir. M'interesso nel Destino d'ambidue, e loro douendo del pari questo giorno, ch'io respiro, non sarà mai per mia colpa, ch'io tolga la vita ò à colui, che me la diede, ò à colui, che seppe conseruarmela. Se muore il mio Genitore, morirà per vostra sceleraggine, morirebbe Arpago per la mia. Deliberate come vi aggrada; Che può ben Ciro essere senza Regno, e senza Padre, vn' infelice, vn mendico; mà vn scelerato non mai.

Ast. E può bene in questo giorno Astiage vinto, e destituto d'ogni speranza perder la vita, mà non già la vendetta.

Man. Appigliateui à migliore consiglio, ò Padre, ò Figliuolo, nè conducaui à tanto precipizio vn cieco furore. Figlio, tù pecchi di troppo Amore verso di Arpago. Quiui l'odio, quiui l'a-

more troppo incrudelifce, onde fappiate moderare à vicenda voi l'odio, ò Padre, tù ò Figlio l'Amore.

Aft. Io non odio in guifa da poter non odiare.

Cir. Ed io non amo in guifa da poter non amare.

Man. Ama Arpago, ò mio figlio, mà più ancora ama tuo Padre. Odiate Arpago, ò mio Padre, mà odiate meno il voftro Genero. Tacete? E à così giufta preghiera non rifpondete? Parlaffe almeno nel voftro filenzio quella natura, che folita far fentire alle fiere fteffe i fuoi moti, viene affalita nell'intima parte di voi fteffo. E tace? Parlate, e parlate da Auo. Parla, e parla da Nipote. Figlio, ch'io pianga è poco, è vn nulla; mà ciò che foffre tuo Padte, è l'vltimo de'mali. Lui riguarda nell'orrore d'vna ftretta prigione ricoperto d'ignominia, e di ceppi. . . . .

Cir. Voi potete riguardare ò Genitrice, colui, che vorefte ch'io confegnaffi alla Morte, riguardatelo dico, pafciuto, mia mercè, delle membra infanguinate del fuo Figlio, e ciò non baftando, volete, che doppo vccifo il Figliuolo, lui vccida, à cui fon debitore di mia Vita?

Man. Non temere, ò Ciro, ch'ei non farà sì crudele. Cedegli pure Arpago, che

egli te lo renderà illeso, e lo sò. Vuol quindi prendere Astiage vna certa testimonianza della tua obbedienza, ed esperimentare la tua fede, ed or' ora ti permetterà sino d'amarlo. Accostati, ed in segno di pace porgi la tua destra, e chiedi ad Astiage la sua.

Ast. Allontana di quà quella mano stillante ancora del sangue de' nostri Popoli, superba delle nostre cadute, carica, e gonfia delle nostre spoglie, ed infame per l empio nodo di Palmira. Ritira quella mano fin che sia lauata col sangue di Arpago, che io l' abborisco, sino che non habbia fabbricata la sua morte.

Cir. Questi è quell'Astiage, che io ritrouerò sì piaceuole?

Man. E qual frutto, e qual gloria risulterà da questa morte?

Ast. La libertà di Cambise.

Cir. V'è vn'altra strada, e più brieue per liberarnelo.

Ast. Sù dunque squarciami il petto, e questa è la strada più brieue.

Man. Così dunque, ò crudeli, da voi sbandite la pietà? così allontanate da voi, e la Giustitia, e il timore dell' infamia? A che dunque piango inutilmente, tentando colla forza del mio pianto di frangere sassi; coll' vmiltà di mie supplice, di piegar mostri? Siete deboli,

ò la-

ò lagrime, siete inutili, ò scongiuri.
Sù dunque se v'aggrada di spargere
sangue, e se hauete tanta impacienza
di comettere deliti, douete tentarne
vn maggiore. Non ti cimentare coll'
Auo, ò Nipote, ecco tua Madre, non
incrudelite col Genero ò Suocero, ecco
vostra Figlia. Questo sangue voi me
l'hauete dato, ò Padre, tù l'hai beuuto
ò Figlio; sicchè spargendo ciò che per
ogni parte è vostro, meglio satol-
larete la vostra cieca rabbia.

Ast. Io seco tè lascio, à lui spettarà d'esser
seco scelerato, tù lasciami cō mè stesso.

Man. Ei parte vergognoso d'intenerirsi
per la seconda volta, mà io lo seguirò
col mio pianto. Tù vergognati di ca-
gionare cotesti sconcerti, e di non ob-
bedire à tua Madre.

SCENA QVINTA.

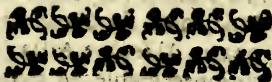
Ciro solo.

E Me ne vergogno, e me ne rincresce.
. . . . . . Oue volgerò il piede? Con
qual'Arte disimpegnerò da vn misfat-
to la mia mano innocente, e la mia ti-
mida pietà? Ch'io abbandoni la causa
di Arpago! è vn delitto. Ch'io lasci
frà catene mio Padre, è vn delitto. Che
io manchi di fede à Palmira, è vn de-

litto, ch'io tolga la vita al furibondo Astiagie, è vn delitto. E frà tanti delitti è possibile, ch'io rimanga innocente? O Nume qual tù sei tuttellare dell'Innocenza, e che additandoci la via della virtù, ci allontani da quella del vizio, perche mai mio mal grado mi hai condotto per insolite vicende, e colla scorta della Gloria apparente de' miei trionfi in questa penosa necessità di commettere vn'ingiustizia? Cedi dunque à gli Dei, ò Ciro, e lasciando di coltiuare quella Giustizia, che pare non voluta da gli Dei, seguita l'impetuoso corso del tuo Destino. Questo solo teco stesso delibera, se debba morire ò la Sposa, ò l'Auo, ò l'Amico, ò il Padre, e qual di loro meriti d'essere il tuo primo delitto. Mà che dico primo delitto? e non è forse vn delitto questo stesso trionfo, che hò riportato sopra d'Astiage, e le rapite spoglie di lui vinto? Così è; ne hò comesso à bastanza, per essere vn colpeuole. Io non faccio oramai, che seguire il camino, che hò principiato, ed è doppiamente colpeuole, chi dopò dato principio à vn misfatto se ne trattiene, senza dar compimento all'opera. Pera la Sposa, l'Auo, l'Amico, ed io ingiusto fin quà cominciarò ad essere giusto col liberare da Ceppi mio Padre. Ceder dunque

al mio

al mio nemico la Spoſa? Ah perfido ch'io ſono! Ed à queſto prezzo vorrei ſprigionare mio Padre? non lo vorrebbe egli ſteſſo, ed hauendo io pugnato ſin'ora per lui, poſſo bene impiegar vn ſol giorno per ſottrare la mia Spoſa all' imminente pericolo, che le ſouraſta. A lei dunque ſi riuolgano le mie premure, e liberata Palmira, ricorrerò ſubito alla diffeſa del Padre.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Palmira, e Tassilo.

Palm. E Da quale improuiso turbamento vi lasciate voi sorprendere, ò Tassilo? Perche tanta stupidezza? Vna Casa com'è questa ripiena di giubilo, à cui fà ragione il successo fortunato d'vna compiuta Vittoria, non dourebbe dar luogo à cotesta importuna insensibilità, nè ad vn silenzio cotanto fuor di stagione. La Reina più chiusa ne'suoi pensieri, che ritirata nel segreto de suoi Appartamenti, si dimostra inconsolabile. Le Porte non s'aprono, e à me vien prohibito il parlarle. Sconfitti i capi de' nostri nemici, qual mai rimane ragion di temere?

Tass. I Medi non sono ancora appieno soggiogati. Il feroce Astiage, ancorche prigioniero viue, e basta questa Vita, perche non debba credersi affatto estinta la guerra. Il furore de' nemici, nella strage, che di loro s'è fatta, è alquanto rallentato, mà tuttauia conserua robustezza, e rigore. Esso ci è tutt'ora al fianco, e si tien fermo nel suo Campo. Vero è, che alza vn braccio

caricato di ferite; Mà questo braccio, ancorche impiagato merita rispetto, e può dirsi timore.

Pal. E dourò io credere, che da ciò venga agitato lo spirito di Ciro? Dourò io credere, che questa sia la cagione per cui vi stan chiuse in bocca le parole? Diuersa, è l'origine del vostro cordoglio. Animi cotanto forti non possono essere oppressi da sospetto così debole. Io, io ben me n'accorgo, io sono lo scoppo principale di questi colpi suenturati, e perciò meriteuole più di ogn'altro, che à me si tenga nascoso il lampo della saeta. Deh non vogliate vi sciongiuro tenermi più à lungo sospesa, parlate. Cótesta vostra paura, cotesto silenzio, hà egli per oggetto Ciro, mio Padre, me stessa, ò qualcheduno de'miei?

Tas. Asteneteui, Madama, vi supplico, dall'astringermi più oltre. La tristezza commune à tutta la Reggia è quella, che è penetrata nel mio cuore, ed io piango coll'altrui lagrime, e colle mie. Se voi vi dichiarate atterrita dalla mia passione, io tremo sù la considerazione della vostra.

Palm. Son delusa, e voi deludendomi, maggiormente mi confondete. Sappiate con tutto ciò, che potreste essere men seuero nel vostro pietoso inganno.

no. Vna ſola coſa è quella, che io dourei temere; mà tenendomi voi all'oſcuro di queſta, mi obligate a temerle tutte.

Taſ. Ecco Ciro, Madama. Oh come gli brilla la ſerenità nel volto!

SCENA SECONDA.

Ciro, Palmira, e Taſſilo.

Palm. DEponete, ò Principe, la maſchera di coteſta finta allegrezza. Quel ſembiante così lieto non è tutto voſtro. Vn'aria ben lontana da queſta, richiede l'aſpetto della fortuna preſente.

Cir. Tutto per me è tranquillo, ò Palmira. Qualũque ſia il volto, che da me ſi manifeſta à voſtr'occhi egli è certo, che prende le qualità conformi al godimento ch'io prouo in vederui.

Palm. Come? Dunque nulla di funeſto vi ſi raggira per la mente.

Cir. Voi ſola potete operare, che io non ſenta il peſo di più graui penſieri. A che tanti indugi per gli noſtri ſponſali? Troncate vna volta coteſte importune dimore. Io ſono troppo ſicuro della voſtra fede; può egli eſſere, che dubitiate della mia? Vn deſiderio, che in ambidue tende ad vn ſolo fine,

non dee per qualsiuoglia occasione di timore rattenere la sua cariera. Brilla questo giorno per la gioia della riportata Vittoria, sdegnerete voi di accrescere à lui gli splendori colle fiacole de nostri Imenei?

Palm. Mentre nuouamente si fanno maggiori i pericoli della guerra, mentre militari trombe rincorano cō più strepito, mentre arde più viua dall' vna, e dall'altra parte la sete del Sangue, sarà egli possibile, che voi diate luogo à pensieri di Nozze? Alloggeranno sotto gli stessi Padiglioni insieme colle furie i Genij tuttellari de' Talami Maritali, e per vna souerchia impacienza in mezo ad augurij tanto funesti, consentirete voi, che nello stesso tempo del concepirsi, incontri il pericolo d'abbortire la nostra felicità?

Cir. Quale augurio più felice, qual più fauoreuole Stagione di questa? I Nemici sono replicatamente battuti, ed abbandonando ogni speranza di risorgere, i loro Condottieri non ardiscono alzare il capo. La Media tutta è nelle mie mani, e l'Auo Astiage è mio prigioniero.

Palm. Non è solo vostr'Auo, il quale si annoueri trà prigionieri. Il vostro Genitore, carico d'anni, e di catene, presso de Nemici hà corsa la stessa fortuna.

Non

Non vi lusingate, ò Principe. Il vostro Esercito, al pari dell'Auersario hà perdute le proprie forze, e le Tende vicine non sono ancora vuote di Soldati. Riuolgete gl'occhi alla somma delle cose, e vi accorgerete in quale angustia si ritrouino. La sola incertezza regola le vostre speranze. Il Diadema vi vacilla sù'l capo, e voi chiamate questi augurij felici, date nome di sereno ad vn giorno circondato da tanti turbini?

Cir. Il Diadema mi vacilla sù'l Capo; Non è così Palmira? Questo solamente vi stà à cuore, di ciò solamente vi dolete. Ah ben m'auueggio, che Ciro non può gradirui, se non è sù'l Trono.

Pal. Doue diuertite voi il desiderio?

Cir. Mè sfortunato! Che cosa fò io? e che cosa hò fatto? col rispetto, e colla fede mi sono lusingato di combattere, e di vincere. Armi inutili! armi rintuzzate; armi senza rigore, e senza fortuna. Doueua io porre ogni mia industria per Regnare. Vna fronte circondata dalle fascie Reali, hà basteuole allettamento per piacere, nè à minor prezzo si acquistano gl'affetti. Hò risoluto. Anderò, Palmira, assalirò cotesto nimico, qualunque egli siasi indebolito, ò potente. In vn punto solo gli strapperò dalle mani la Vittoria, ed

ed il Regno. Non v'è che bilanciare. Questo stesso giorno deciderà della Guerra, e del mio destino.

Palm. E questo è il linguaggio, con che ragiona la vostra tenerezza? Mi sono io fin quì gouernata in tal guisa, che altro non habbia meritato, che il rinfacciamento d'vna smoderata passione di comandare, e di andare in cerca del vano splendore d'vna Corona? Io ambiziosa di Scettri? Io capace di credere esserui nel Mondo cosa maggiore, ò migliore di Voi? Ah Principe! non è possibile, che amiate vna Persona cui voi stesso cercate di offendere. Discopriteui. Credete voi seriamente ciò, che mi opponete? Nò, non lo credete, ne io sono stata nelle mie azioni così mal'auueduta, che v'habbia somministrati argomenti per sospettarlo. Sò, che mal grado dello sfenturato mio Destino, il vostro cuore alza vn Tribunale più giusto à mia diffesa, e proferisce vna sentenza men seuera. Tutto ciò, che in voi risplende, ò Ciro, è che nel cuore degl'Inimici, e di coloro, che vi riguardano con Inuidia, ritroua estimazione, ed amore; tutto questo se non lo sapete rapisce con se la venerazione dell'animo mio, e se è lecito il dirlo, risueglia tutto il caldo della mia passione. Vi cadano pure

di

di mano gli Scettri, inarridiscano sù coteste bionde, e giouanili chiome per radicati che siano in raddoppiate ghirlande i lauri trionfali; la vostra pietà, la fede, la volontà, amante del giusto vi rendono basteuolmente gradito. E colle stesse arti, colla stessa virtù, con cui imponete al Mondo tutto obligazioni d'amarui, Voi v'impadroniste del mio spirito, ed io mi reco à gloria l'amare quello, che vniuersalmente amano gl'Eroi, e l'essere solamēte sensibile, per ciò, che innamora gl'Iddij.

Cir. Consentite adunque, che faccia violenza nel vostro volere colui, che non ritroua resistenza trà gl'Vomini, e conta nel numero de proprij partigiani gl'Iddij stessi. In riguardo della mia pietà, e dell'amicizia di cui mi onorano i Numi, son capace di piacere, e di esser felice. Doti cotanto riguardeuoli, e singolari, conseguiranno da Voi la meritata mercede? Concedetela ò Palmira, finche il possesso di queste virtù può presentarui vn' amabile oggetto, finche quest'animo, queste mani non sono lordate d'alcuna colpa, concedetela, finche io sono innocente. Chi sà che cosa mediti, che cosa minaci questo stesso giorno?

Palm. Voi mi raggirate in mille dubbietà, e minacciando vi confondete. Parlate

late ſuelatamente. Che coſa temete? Per chi temete?

ir. Nulla per oggi io temo; dimani tutto mi fà orrore.

alm. Sono io pure annouerata frà le cagioni del voſtro timore?

ir. Pauento di me, Palmira, pauento di voi; mi fà orrore mia Madre, gl'Iddij, e queſti, che da me vien conſiderato per voſtro, e per mio Padre.

alm. Egli ſia quegli, che tronchi tutto queſto nodo; Conſigliateui con eſſo lui, ſtimolatelo à voſtri deſiderij. Io non ſon per ripugnare.

ir. Oh ſoaui ſperanze! Oh pegni ſicuri d'vn nouello trionfo! Anderò, Palmira, eſpugnerò il Cuore di coteſto comun Padre.

SCENA TERZA.

Ciro, Arpago.

ir. VDite, ò Arpago; queſta voce di tenerezza, queſto Santo nome di Padre è diretto à chiamar Voi. Chi vi dona vn tal titolo, conoſce per iſperienza, che v'è douuto, e crederebbe far torto à ſe ſteſſo, ſe non riſpettaſſe la memoria di quelle applicazioni, con che ve lo ſiete meritato. Io che per voſtra ſola induſtria ſon viuo,

io che per ſola cagion voſtra godo l Illuſtre nome di Vincitore; non hò, che à ricordarmi del mio eſſere per riconoſcerne con ſentimenti di figliale affezione l'origine. Con tutto ciò non è compiuto il titolo, che vi debbo. Deh Padre, caro Padre, permettete di eſſere chiamato quello, che veramente ſiete. Permettete, che à vn tempo ſolo io vi dica Suocero, e Padre. Qual differenza rauiſate voi trà queſti due cari Nomi? Pare à me di poter' adempire aſſai meglio i doueri di Figliuolo, ſe vi aggiungo quello di Genero. La voſtra caſa per mia cagione orfana, e priua di chi la ſoſtenga, dée per cagion mia riſorgere, ed è giuſto che ſcaturiſca il contento da quella ſteſſa ſorgente, onde deriuarono le lagrime.

Arp. Io non ſono così commoſſo dalla morte de' miei, ò dalla rouina della mia ſtirpe, che debba ſempre riputarmi Pade infelice I Numi hanno ritrouata la ſtrada per riſarcir le mie perdite. Voi viuete ò Signore. A queſto prezzo mi piacciono le mie diſauenture, e la ſola ſaluezza del mio Rè preuale alla mancanza d'vn figlio defunto, e ad vna famiglia ſagrificata à voſtri vantaggi. Doppo grazia tanto ſegnalata, di cui ſono debitore al Cielo, le altre, che preparate m' hauete,

oltre-

oltrepaſſano le mie ſperanze, nè ſi rendono deſiderabili à miei Voti. Aſcolto, vaglia la Verità, aſcolto con pena, che vogliate introdurre ne' voſtri Talami mia Figlia, che penſiate ad ineſtare sù i tronchi Reali la mia diſcendenza. Il nome per voſtra dignazione concedutomi di Padre mi è caro, quello di Suocero non porta ſuono molto gradito à miei orecchi, ò Signore. Se vi dichiarate mio figlio, imparate à reggerui sù gl' auuertimenti paterni. L'vnica maſſima d'vn Regnante, è comparire più maeſtoſo nelle azioni, che nel volto.

Cir. E che? medito io forſe qualche coſa d'ignominioſo?

Arp. Sì, queſti Sponſali da noi con tanta paſſione ricercati, offendono la voſtra Gloria. E chi mai in vno ſtato tale di coſe, in vn luogo pari à queſto, in vn tempo in cui pende ancora indeciſo il Deſtino della Vittoria trà vicende cotanto incerte, e pericoloſe, vedrebbe volontieri il voſtro ſpirito abbandonare la traccia d' vn trionfo per trattenerſi ad iſcherzar frà gl' Amori. Fingete, che gl'Amici perdonino alla voſtra giouinezza vna colpa, a cui l'adulazione ſuol dar nome di gentile, che ſarebbe, ſe auuiſato l'inimico dal feſteuole ſuono delle Cetere de' voſtri

Geniali trattenimenti, vi attaccasse in atto di condur Danze, non di comandare all'Essercito, e sorprendendo la Soldatesca intenta frà le Viuande, ed il Vino à festeggiar le vostre Nozze, cogliesse vn tempo tanto per lui profitteuole, e propizio? Se ciò succedesse, à qual termine infelice non haureste ridotte le cose incominciate? Che publici lamenti contro di voi non vdireste? Ghe rossore, che inutile pentimento sarebbe il vostro?

Cir. E può essere, che il Medo poco, e scarso auanzo di vile, e disarmata Milizia, porti tant'oltre la sua baldanza? E' possibile, che senza forze, senza guida, s'accinga ad vna impresa indispensabilmente fatale alla di lui impotenza? Eh che più tosto nell'estremo del suo bisogno, paurosó, e tremante, Voi lo vedrete ritirarsi à cercare vna solitudine per iui seppellire il suo rossore, e le sue perdite.

Arp. Trema per auuentura il vinto, mà tal volta più del Vinto dee tremare il Vincitore. Distinguete meglio, ò Sire. In qual pregio tenete Voi l'odierno trionfo? Egli è vn'ombra, e se non vogliamo adularci, conuien dire, che è poco distante da vna sconfitta. Gl'alloggiamenti da tutte le parti sono circondati di Cadaueri, i Campi desolati, e quel

è quel sangue, di cui vedete ampiamente lordate l'acque de' nostri fiumi, è vna gran parte di quello, che si versò da chi hà impugnato il ferro per voi. Orsù risoluiamo. Fino à questo punto habbiamo adoperata la spada, ed il braccio; per l'auuenire fà mestieri riccorrere all'artificio, e combattere senza cimentarsi. La pace, non dee dispiacere nè all' Inimico, nè à Voi. Foste Vittorioso in Guerra, sappiate far seruire la pace per vna Vittoria. Frà tanto sospendete per vn poco l'empito della vostra passione, ponete freno ad vn' Amore troppo intempestiuo.

Cir. Che parlate voi di freno, di sospendimento, di Pace? Per qual cagione, tanto da voi diuerso, estinguete in vn subito quegl' odij da quali pur dianzi erauate agitato, e andate in traccia di vna pace, che tanto abborrite? Ritorni nel vostro cuore quello sdegno generoso, per cui si spesso ci stimolaste alla guerra. Richiamate alla memoria il sangue del figliuolo beuuto quelle membra lacere, scelerata viuanda apprestata alle vostre mense, e dono crudelissimo di più crudele Tiranno. Colla rimembranza di così graui torti, incapace di quiete, implacabile, costante, poco fà andauate riempiendo di furore eguale al vostro i Popoli, ed i Ca-

pitani; ed ora comandate ad vn Giouine il trattenere gl'empiti del proprio amore? La voſtra ſteſſa ſperienza dourebbe hauerui renduto accorto quanto ſia poſſente vna paſſione qualunque ella ſiaſi, allora, che hà preſo il poſſeſſo d'vn'Anima l'Amore, e la Colera, non ſon capaci di freno. Queſto ſteſſo momento, ò Arpago, dee decidere sù le voſtre diſpute. Io prouo gli ſtimoli d'amore, che mi premono, che m'incalzano. A queſto non meno tenero, che incontraſtabile affetto hò dato in mano il gouerno dell'animo mio; à queſto ſteſſo affetto hò ſoggettato il Regno, il Padre, la Patria, e gl'Inimici. Eſſo diſponendo d'ogni mio volere, mi comanda il rifiutare qualſiuoglia patto, ò trattato di pace, ed io mi recherei à vergogna il conſentire à coſa contraria alle ſue inclinazioni. Eccoui ciò, che hò ſtabilito. Guerra, e Palmira.

Arp. Adunque altra immagine non concepite voi della mia perſona, che quella d'vomo cieco nella ſua colera, ed implacabile negl'odij? Regnano nel Cielo gl'Iddij, ò Ciro, alla preſenza de quali parliamo. Da me ſi ſono eccitate ne Popoli guerre, non odij. Hò ſaputo, ſenza commouermi, rimirare i funerali de miei, e ſe celatamente hò

fomentato semi di battaglie, hò voluto, che gl'inganni, che l'arte, che la forza, che il sangue, comincino dalla mia casa, ed il primo à versarlo ò fossi io stesso, ò qualche parte più cara di me stesso. Nulla intrapresi per mia vendetta, tutto operai per nostra saluezza, e per voi; nè ad altro hebbero la mira le mie premure, se non che il Mondo primieramente vi desse il titolo di Pio, e dippoi parlasse con plauso del vostro valore. Ecco essaudito l'vno, e l'altro de'miei Voti. Voi siete famoso per la pietà, e siete chiamato Vincitore. Mentre dura ancora circondata da suoi puri splendori la gloria di questa celebre Virtù, habbiate cura, che à nessuna di loro venga à diminuirsi vn sol raggio. Il capo della Guerra, colui, che hà potuto dar pretesto à prender l'armi, in vna parola, il vostro Genitore è prigioniero. Sottraetelo colla pace da queste angustie, ne vi ostinate à prolungare vna Guerra, il minor danno della quale, è l'essere per l'auenire inutile. Quello stesso giorno, in che darete la quiete al Mondo, quello sarà lo stesso, che portarà in fronte la conchiusione delle Nozze. Questo sia il frutto, che riportar douete dalla Pace, con questa legge indispensabile Palmira è vostra.

Cir. Son contento. Aprano i miei Sponſali il varco alla Pace. Chieggo ſolamente, che da loro ſi cominci; che non ſiano il frutto, mà la radice. Eſſi debbono precedere. Operate pur voi, che da queſto punto noi ſiamo publicati per Genero, e Suocero, ed io renduto à baſtanza glorioſo, à baſtanza contento da queſto nome, mi abbaſſarò à ſopportare con animo intrepido il faſto orgoglioſo di mio Auo, volerò ad abbracciarli le ginocchia, ed offerendogli ſpontaneamente la Pace, ancorche Vincitore, riceuerò la legge da Vinto. Perche differite voi l'adempimento d. così conueneuoli diſſegni? La pietà, il decoro hanno in primo luogo da me conſeguito ciò, che era loro per ogni giuſtizia douuto. Dourò io negar tutto al mio miſero amore? ſotto la voſtra ſcorta hò ſin quì ſeguita la traccia del lecito, e del conueneuole; permettete, che vna ſol volta io vada in cerca di ciò, che mi piace, e che non diſdice. Per tanto ſiate vbbidiente, queſta è la prima volta, che aſſumo l'vſo del comandare, e voi hauendomi creato voſtro Rè, douete ſoffrire, che io lo ſia.

Arp. Se nelle voſtre riſſoluzioni, ò Principe, voi richiedete il mio conſiglio, francamente vi riſpondo, che non le approuo, ſe come Rè comandate, mi

ſottopongo alla Legge, ed vbbidiſco.

rr. Accetto coteſta vbbidienza, ò io vi conſulti, ò vi comandi, ò concorriate voi, ò tolleriate la forza, tutto ſtà bene. Baſta ad vn'Amante l'ottenere. Frà tanro, contentateui, che io vi dica, che di nuouo riconoſco l'Anima, e la Vita; nè per ciò poſſo à meno di non correre a' voſtri abbracciamenti, e di non abbandonarmi in quel ſeno, ſcaturigine fortunata d'ogni mia ſalute, d'ogni contento. Voi Guardie gite à preparare le Pompe Nuziali, e per mezo voſtro corrano à notizia de' Popoli li ſtabiliti Sponſali. Io, ò Padre, m'incamino à veder Palmira. Sò, che non iſdegnerete, che lo Spoſo porti alla ſua Spoſa i primi oſſequij Marziali. Voi frà queſto mentre raffrenate l'ardore de'Soldati, e dichiarato Arbitro del Regno, e del Rè, maneggiate à voſtro talento le conſequenze della pace.

SCENA QVARTA.

Mandane, Arpago, e Megabaſo.

Arp. Così dunque voi ſola, ò Reina, sfuggite la vendetta de gli Vomini, e condannandoui ad vna vita ritirata, e naſcoſa, colla malinconia di voſtro volto, funeſtate l'allegra

faccia di questo giorno felice?

Man. Giorno più tosto infausto, e lagrimeuole io chiamo quello, in cui habbiamo vinto.

Arp. E che? sarà possibile, che vi rincresca il vincere?

Man. Mi rincresce ancora il viuere, ò Arpago. A chi può piacere vna Vita priua di speranza?

Arp. Ripigliate il vostro spirito, ò Madama. Vna lieta, e vicina pace sgombrarà quanto prima da questo Cielo le nuuole. Il Giouine Ciro hà già deposta la seuerità delle sue massime, ed hà preso sentimenti più miti. Rimane solamente, che ci affatichiamo intorno alla Persona d'Astiage; e questi pure cederà in brieue alle nostre instanze.

Man. Ahimè, che dite voi? A qual dura impresa vi accingete? E che tentate? Chi credete voi d'essere? Pensate essere il promotore della pace? Disingannateui. Voi ne siete il principale impedimento.

Arp. Io, Madama? l'impedimento principale della Pace?

Man. Sì, voi lo siete; mà lo siete senza volerlo, e senza saperlo. Quanto à mè haueua determinato di piangere sola le disauenture domestiche, nè voleua, che altri fosse partecipe, ò fosse testimonio del mio cordoglio. Mi sono

ſcoſa; Mà ſuggendo gl'occhi altrui, hò prouati più fieri gl'aſſalti del mio timore.

Arp. E per qual cagione tanta paura, e tanta pena? Io temeua, che mentre ſtò ritirata nudrendo in ſolitudine la vana turba de miei funeſti penſieri, Ciro impaziente di ſoffrire, che più à lungo ſi differiſſe il compimento de' ſuoi amori, preſentandoſi à Voi, colle preghiere, e col pianto, finalmente non eſtorceſſe il fatale conſenſo delle ſoſpirate ſue Nozze.

Arp. Fù giuſto ò Reina, il voſtro ſoſpetto; Mà troppo tardi lo manifeſtate. Venne Ciro, mi pregò, mi oppoſi colle ripugnanze, e col conſiglio; mà dipoi vinto dalla ſua, dalla mia tenerezza, non ſeppi ritirarmi dal cedere, dal conſentire.

Man. Siam morti. E queſte ſono le ſperanze della pace? Queſta la vita tranquilla, che mi promettete? Così dunque ſcherzate à viſta d'vna Madre piena d'angoſce? Così giudicaſte conneneuole il cedere à i primi aſſalti d'vn Giouine ſupplicante? E la robuſtezza d'vomo forte, e gagliardo non vi ſomminiſtrò forze baſteuoli per reſiſtere? Perche non ricercar prima i miei ſentimeti? Perche darſi così toſto per vinto? Andate. Soſteneuaſi ancora la ſpe-

ranza della commune faluezza, voi la conduceste al precipizio.

Arp. Ella risorgerà à nouella Vita, ò Madama. Io non veggio, che l'operato da me possa farla perire.

Man. Riusciranno vanne tutte le vostre industrie. Di già tornano à ripullulare freschi semi di guerra, e ciò, che è più deplorabile, non sono molto lontani i funerali d'vna Sposa, e d'vn Padre. A questo stato infelice hà ridotte le cose il vostro operare. E perche dissimulo io di vantaggio; perche taccio? Io (non ne dubitate punto) io stessa hò hauuto ardimento di portarmi alla presenza di mio Padre, e timorosa, e lagrimante, insinuarmi nel di lui cuore, e domandargli perdono. Auualoraua le mie preghiere mio Figlio, abbracciando le ginocchia dell' Auo, e protestandosi pronto à depor l'Armi, ed à riconoscerlo per Signore. Parue commosso da questo spettacolo il Vecchio, e qualche poco inclinato ad ascoltare proposizioni di pace. Finalmente publicò le Capitolazioni (Ah che il solo rimembrarle m'innorridisce!) Che voi moriste, e che vostra figlia abbandonasse la speranza di sposar Ciro. Oh sentenza del pari orrenda, e scelerata!

Arp. E questa è la sola cagione del vostro affanno?

Man. Immaginate voi, che possa ritrouarsi cosa più luttuosa di questa legge, di questa Morte? Non lascierà muouersi Ciro, nè riconoscendosi Vittorioso, e viuo, potrà consentire, che perisca l'Autore della sua Vita, e della sua Gloria. Mà fingiamo, che l'Inimico rimettendo qualche cosa delle sue ingiuste pretendenze, permetta, che viuiate, come potrà approuare gl'Amori del Nipote, soffrir Voi per Suocero del medesimo, e Palmira per sua Nuora? Quì si fermarà immobile Astiage, e Ciro vserà della medesima costanza per sostenere le proprie deliberazioni, rendutosi maggiormente inflessibile coll'appoggio del proprio Amore, e del vostro consenso. Ahimè, che nuoui odij rigermoglieranno, quai nuoui mali si commularanno colle passate disauenture?

Arp. Consolateui, ò Reina. Io mi crederei assai degno dello sueuturato Destino, che fin' ad ora hà incrudelito contro di me, ed hà conseguito la morte de' miei, se hauendo tentate tante strade, e terminati tanti conflitti, accioche Ciro fosse saluo, e restituita la libertà à Cambise, ora che tutto inclina alla Pace, volessi ostinarmi à fomentare vna Guerra egualmente pericolosa, e danneuole al Vincitore, ed al

Vinto. Potete voi credermi di tal tempra? Nò, che da mè tanto non si preza la Vita, nè sono Padre così effeminato della mia Prole, che l'amore di sopravuiuere, ò l'ambizione di vedere mescolato il mio col sangue Regio mi renda desiderabile vna viltà. Se da mè dipende la pace, eccola stabilita. Moriamo. A qual minor costo può ella comperarsi, della mia Morte? Disapprouate voi gli Sponsali di loro? Comandate di romperne il nodo? Io, io stesso lo tronco. Separate pure cotesti Amanti importuni, cacciate in paesi lontani Palmira, comandate, che io muoia. Di buona voglia andrà esule la figlia, di buona voglia andrà il Padre à morte.

Man. Ah doue mi trasporta la grandezza di quell'Animo! Doue mi spinge l'empito di quella magnanima Virtù? Proseguirò, ò Arpago le mie premure, e per la strada volontariamente intrapresa, aggiungerò stimoli à chi corre.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Arpago, e Tassilo.

Arp. SIeguimi Amico, ed assistimi nelle imprese troppo grandi, che io tento. Si tratta di rouersciare gli Altari d'vn'infelice Imeneo, di smorzarne le faci, di strappare à viua forza la Sposa dal bel mezo delle Pompe Nuziali, e dopò di questo, s'egli è d'vopo morire si muoia.

Taß. Così volete mancare di fede ad vn misero Amante?

Arp. Per non mancare di fede à mè stesso.

Taß. E volete ridurre à tante angustie il di lui cuore?

Arp. Per non ridurui la somma tutta dell' altre cose.

Taß. Che farà egli, vedendosi priuato della sua più cara speranza, defraudato, e deluso?

Arp. Si lamentarà, ben lo sò, ch'egl'è cosa vmana il dolersi, mà se troppo si lamentarà, tanto lo giudicherò io degno degl'inutili suoi lamenti, quanto indegno de miei.

Taß. Hauete voi ben pensato di chi vi fidiate in materia sì delicata? Voi eleg-

gete per arbitro della vostra sorte, Astiage, inimico vgualmente, e della vostra sorte, e degl'affari tutti, che vi riguardano: A quali pericoli vi esponete voi?

Arp. Non sono i primi. Dal late della Nutrice passai al Campo, ed indi in poi non hò respirato altr'aria, che quella della Guerra. Immagina tù quante volte senza riuolger la faccia, habbia io veduto nelle battaglie l'orrendo ceffo di Morte. E adesso pieno d'anni, e carico di Vittorie, tù pensi, ch'io debba fuggirla, quando ella mi si presenta nel suo più onoreuole aspetto? Anzi io la incontro di buona voglia. Assai hò viuuto à miei anni, e à miei trionfi. Hò imparato da essi à saper morire, ed à saperlo volere. Troppo sarei felice, se il mio sangue si rendesse l'arbitro di questa Pace.

SCENA SECONDA.

Astiage, Arpago, Tassilo, Arsamo.

Ast. PEr qual cagione vn ribelle tenta mirare l'aspetto d'vn Rè offeso, d'vn Rè sdegnato.

Arp. Quella stessa, che prima gli persuase la fuga, poi la Guerra; lo studio della Pace, la salute di questo Imperio.

Ast. Ed è possibile, che suonino sù le tue labra i nomi di Salute, e di Pace, mentre son io dalle tue mani medesime cinto ancor di catene?

Arp. Era per Voi più vergognosa di queste stesse catene, la strage d'vn vostro Nipote, da cui per mia cagione siete libero. Voi siete più tenuto à mè per questa apparente mia reità, che s'io vi fossi stato secondo il vostro genio fedele. Voi tentaste la mia fede, imponendomi vna sceleraggine, io v'ingannai col negarla. Questa è la vera fedeltà d'vn'onorato Vassallo.

Ast. Appresso di te solo, si chiama fede il priuar vn Sourano legitimo de' suoi Regni, de'suoi Popoli, de'suoi Soldati.

Arp. Questo fù vfficio di buon Tutore. Se il vostro Nipote per mio mezo viueua, era giusto, che potesse con longa serie di gloria, per mio mezo misurare la sua Vita. Per cagion vostra egli era priuo del Padre, che voi tenete in Catene, era priuo dell'Auo, perche in vece d'esserlo, ve gli cangiaste in nimico. Io solo, e al mio Alunno, ed al Cielo seruai intatta la Fede. Voi tornate ad essergli Auo, rendetegli il Padre, ed io più, che di buona voglia depongo il nome, e l'Vfficio di suo Tutore.

Ast. E allora, per dir vero gli sarai degno Suocero. Per mia fè così ti gioua ricoprir

coprir la tua ambizione, e con insen-
ſibil condotta inuader l'Impero colle
tue frodi. Queſto è quel, che tù ambi-
ſci, Tutore, e Suocero. E credi, che io
lo ſoffra? E tù ardiſci tentarlo? Tù
macchiare il Letto Reale, introducen-
doui il tuo vil ſangue? Meſcolare gli
Eroi colla plebe più abietta? Hauer tù,
tù meco hauere communi i Nipoti? Ri-
torna al fondo della baſſa tua ſtirpe, e
di là piega quella fronte ſuperba à ve-
nerare i Rè, che ſon gli Dei della terra.

Arp. Io sò, quanto la mia condizione ſia
diſtante alla voſtra. A voi tocca il ri-
flettere quanto la voſtra ſia diſtante à
quella degli Dij nel Cielo. Io attendo
i comandi di voi mio Rè, e à loro mi
ſottopongo; e per non macchiare il
Real voſtro letto, proibiſco le Nozze
di mia figlia. Voi ricordandoui d'ha-
uer pet Giudici i Numi, date quà giù le
Leggi. Siamo in iſtato di poter pre-
ſcriuere le condizioni, e le richiedia-
mo da Voi. Sù ſpiegateui, quali ſono
quelle, che c'imponete?

Aſt. Due ſole. S'allontani la Spoſa, il
Suocero muoia.

Arp. Acconſento all'vna, ed al'altra. De-
gnateui voi di oſſeruare immobilmen-
te la voſtra fede. Sciolga il mio San-
gue la Catena à Cambiſe, eſtingua gli
odij, l'ire, la guerra. Ella è finalmente

grande mia gloria il morir solo, perche lo voglio.

Ast. Ed in quali nuoui lacci vuoi coglermi, Artefice perito di frodi? Da tè già non aspetto, se non qualche nuoua machina di sceleraggine, e quale appunto la ruminasti nella torbida tua mente, all'or che diuorandoti le carni del tuo figliuolo all'infausta mia Cena, mostraui però di approuare la imbandigione, e pure allora tù fabbricaui nel tuo vendicatiuo pensiero con ossequi fraudolenti la rouina di questo Regno. Ed ora di questa tua virtù sconsigliata quall'è l'arcano? Che pensi di poter fare, mostrando d'incontrare la tua morte senza temerla? A mè, che più resta da perdere, e che sia l'oggetto de' tuoi inganni?

Arp. Non temete, ò Signore, Io sòn quì inerme nelle vostre mani. Vogliatemi ò per cambio, ò per malleuadore di Cambise, io accetto l'vno, e l'altro partito senza timore.

Ast. Oh altezza di gran coraggio? Oh fatto degno di Arpago! Vincerà certo la mia mente lo stupore di tanta luce. Ti sarà accordato il perdono, ti sarà rimessa la morte, non vorrà ella macchiarsi con vna strage, che da se stessa volontaria se gl'esibisce. Tù con questo tuo atto di vana fortezza, con que-

sto inganno specioso t' insuperbisci. Quanto male conosci il cuore d' Astiage; come t'inganni! Haurò io dunque tant'anni sofferto, e violenze, e guerre, e ferro, ed incendij! Adesso ancora soffrirò d'essere ristretto frà catene seruili senza vendetta? Nò, nò; il tuo sangue almeno, almeno, questa ricompensa sì bassa leuerammi dal volto la maschera di codardo. Morirai.

Arp. Morendo, scioglierò i lacci à Cambise.

Ast. Si prenderanno i miei soldati giuoco delle tue stragi.

Arp. E quanto saranno per loro più fastosi, tanto saranno più per mè onoreuoli questi lor giuochi.

Ast. Scorrerà per tutte le tue membra à lenti passi il mio furore.

Arp. Sarà più lungo lo spettacolo della mia Virtù trionfante.

Ast. Pagherai tù solo i delitti di tutti, Tù che di tutti sei reo.

Arp. Il Regno pacificato m'esalterà come innocente.

Ast. Lasciam le parole; e tù siegui l'impeto audace della tua mente. Ricordati, che due sono le condizioni del nostro accordo. Tua figlia si consegni tosto à Mandane, e tù vanne disarmato à morire frà le mie squadre. Verrà teco Arsamo, per far noti i miei ordini à miei.

miei soldati. Nel tempo stesso, che tù spirerai l'anima scelerata, saran disciolti i lacci à Cambise. Così stabilisco.

Arp. Così si faccia.

Ast. Sieguimi, Arsamo, à riceuere i miei comandi. Tù mentr'egli ritorna preparati ad esser seco per eseguirli.

SCENA TERZA.

Arpago, e Tassilo.

Arp. TAssilo, chiama mia figlia.

Tas. Ahimè, che dura cosa voi mi comandate, ò Signore? con qual volto chiamerò io à voi questa innocente fanciulla, io che son consapeuole delle sue sciagure?

Arp. Con quel volto, con cui tù vedi, che le sopporto io medemo, che pur hò nel petto vn cuor di Padre. Vanne, senza far più parole. Non accrescere questi affanni colla dimora. Se non puoi farli minori, puoi farli almeno più brieui.

SCENA QVARTA.

Arpago, e Soldati.

Arp. IN tanto, che fà nelle sue stanze, che s'impiega la misera Palmira?

For-

Forse afficurata dal mio consenso prepara à i Numi Nuziali i suoi doni. Forse riceue le congratulazioni, e gl'applausi dalle compagne. Forse le Damigelle Persiane l'abbelliscono, e la seruono per accompagnarla agl'Altari quando Ciro vi sia precorso. Parmi vdire l'applauso festiuo della Città, cui fà ecco d'allegrezza il Campo tutto. Già più non si ricordano di dolersi delle ferite, e delle stragi passate. In questo giorno cominciano à cangiar nomi le vittorie, ed Imeneo. Tutti chiamano mè Autore di sì grand'opra, tutti mi applaudono, tutti mi celebrano col nome glorioso di Padre non men del Rè, che del Regno. Ah cessino questi applausi, finche del tutto io li meriti. Fin'ora non posso afficurarmi d'hauerli ben meritati. Partite, amici, e se pur vi piace di obligarmi, frastornate l'imgresso di Ciro, ed impetrate ad vn Padre moribondo vn solo momento per licenziarsi da sua figliuola.

SCENA QVINTA.

Arpago, e Palmira.

Arp. E Pur ti riueggo vltima de' tuoi sfenturati Fratelli, sola spe-

ranza dello sfortunato tuo Padre.

Palm. Eccomi, ò Padre; Che comandate ch'io faccia? E perche vi chiamate voi misero, essendo renduto felice dalla vostra virtù.

Arp. Quanto mi consola questo nobil tuo sentimento! Quanto mi ricrea questo tuo animo inuito! Pure hai tù fatta riflessione matura à quanto hai detto? Hai tù ben capito, quanto la Virtù sia maggiore, sia migliore della fortuna? Ella è opera di peso immenso, non vn solo, e leggiero nome il voler seguire la Virtù. Rifletti à mè, e pensa quanto cara mi costi questa lode, per cui tù poc'anzi mi giudicaui felice. E' già estinto ogni germe di mia famiglia, sono state imbandite soura mense ferrali le tronche membra de' miei figliuoli, ed hò saputo tacere. Lo saprei ancora, ed haurei cuore di premere il mio dolore, e di celarlo nel petto, se mel permettesse la salute di questo Regno, e quella di Ciro, che alla mia fede fù consegnata dal fato. La Virtù vera è quella, che può soggettare tutto il rimanente degl' affetti alla stessa Virtù. Io credo d'hauertene dati d'illustri esempij; hai tù coraggio di seguitarli?

Palm. E qual colpa hò io commessa, ed in qual tempo, che mi faccia sospettar per men coraggiosa di quello che conuengasi

gasi à Donna, che sia nata del vostro sangue.

Arp. Non posso fin' ora dolermi di ciò, che hai fatto; mà troppo resta ancora da farsi. Lascia il pensiere delle cose passate, e preparati à contrasti molto maggiori. Qualunque sia quel, che adesso da te ricerco, sappi però, ch'egli è maggiore d'ogni tua apprensione.

Palm. Confidate dunque, che sia maggiore d'ogni apprensione la mia virtù.

Arp. Sù dunque, ò Figlia, esponi agl'occhi del Mondo ammiratore cotesta Virtù. Tù vedi risplendere per questa Reggia le faci Nuziali, odi lo strepito de Musicali strumenti; Comparirà or' ora à tuoi occhi lo stesso Ciro più caro à tè della luce degl'occhi tuoi. Quì appunto, appunto or' dei fuggirlo.

Palm. Fuggir Ciro, ò Padre! perche? In che hà egli peccato?

Arp. In nulla.

Palm. Dunque s'egli è innocente, altri non può essere la rea, se non io. E qual colpa hò io commessa, che possa rendersi meriteuole di sì gran pena?

Arp. In nulla hai tù peccato; egl'è degno di tutto il tuo Amore. Tù sei sposa degna appunto di lui. Mà sei figlia più degna appunto di mè. Mostrati d'esser tale, con vbbidirmi.

Palm. Assai lo dimostro, assai vi vbbi-

disco, se l'amo. Voi me lo comandaste, io non posso non eseguirlo.

Arp. Te lo comandai, ed è ben giusto lo amarlo; e tanto è più giusto, quanto questo tuo affetto, oltre l'esser' Amore, è ancor gratitudine. Amalo, purche tù il fugga; E credi à mè, che tù non puoi rendergli maggior pegno, testimonio maggiore dell'Amor tuo quanto il fuggirlo.

Palm. Dimanda egli forse da mè questo contrasegno d'Amore?

Arp. Nò; mà dei tù renderlo, bench' ei nol voglia.

Palm. Non soffrirà il Principe d'essere amato in tal guisa.

Arp. Lo soffrirà non volendo.

Palm. Non può essere, ch' egli mi ami, e lo soffra.

Arp. E pur io amo, e lo soffro.

Palm. Chi? mè, ò Lui?

Arp E tè, e lui, mà più la Gloria.

Palm. E dou'è questa Gloria? Dou'è questa Virtù così rigida, che esige cose impossibili? Rompere la fede già data, sciogliere con tanta violenza vn nodo sì grato, questa voi reputate per gloria? sapete pure, che non è spontanea nel mio petto questa mia fiamma non è segreta. Io non v'hò importunato colle mie lagrime, perche mi permettiate d'amare, non hò estorta dalla vostra

ripu-

ripugnanza questa grazia colle preghiere. Qual siasi questo mio fuoco, è stato acceso nel mio petto da voi, ed ora voi volete suellere dal mio cuore queste saette, estinguere questa fiamma già fatta à tutto il Mondo palese; ed hauete coraggio di comandarmi il fuggirlo? misera! E doue fuggirò? chi sarà l'Autore, chi l'arbitro di questa fuga? chi la conduce, chi l'accompagna?

Arp. Mandane ne sarà l'arbitra, la condurrà la fortuna, n'è autore il Cielo, la virtù n'è compagna.

Palm. Di voi tacete? Voi non sarete presente? Io sola hò da rimanermi in mano della trista mia sorte? Innoridisco à pensarlo. Andrò io sola, ò fuggiromi con Voi?

Arp. Fuggi, addio; e stà costante, qualunque cosa m'assaglia.

Palm. Qualunque cosa vi assaglia? E chi dunque, chi hà l'ardir d'assalirui? Ah misera! Io mi doleua dello Sposo, e stò sul punto di perdere ancora il Padre. Adesso sì, che debbo dolermi.

Arp. Non ti dolere.

Palm. E questo comanda Ciro?

Arp. Ciro non lo comanda.

Palm. Almen lo soffre. E nell' vno, e nell'altro modo egli è vn'empio.

Arp. Egli è pio, e sempre il sarà.

Palm. S'egli è pio, non può volere, che

sieno

sieno disuguali le nostre sorti, non può strappare dal sen del Padre vna Figlia, non può strappar dalle braccia della Figlia vn Padre.

Arp. Non è egli, io solo sono, che ne diuido.

Palm. Voi dunque mi discacciate, voi, che tanto mi amaste? voi, che già mi portaste nel vostro seno, per mezo à tanti disastri? Ah caro Padre! Ne il timore d' alcun pericolo, ne l' aspetto della morte più cruda, nè il furore di vn Rè Tiranno hà mai potuto diuiderci; com' è possibile, che oggi sorga contro di noi vn nimico peggior de pericoli, della morte, e dello stesso Tiranno?

Arp. Vn Padre il può, renduto à forza poco miglior de' nostri nemici.

Palm. Oh nomi troppo mal confacenti!

Arp. Sospira, ò Figlia, il tuo Padre. Taci; già questo basti. Non volere cauarmi dagl' occhi il pianto. Ecco la Reina; sieguila.

Palm. Io seguir la Reina; io partirmi da voi?

SCENA SESTA.

Arpago, Mandane, Palmira.

Arp. Compisco, ò Madama, la data fede. Riceuete qnesto pegno;

vi pongo nelle mani mia Figlia. A voi tocca l'ingannar Ciro, e adempiere verso di lei le veci di Madre insieme e di Padre. Anderò adesso ad eseguire che rimane.

Palm. E che rimane? Oue fuggite? Oue mi abbandonate?

Man. Voi mi credete contraria; e così ma volontieri rimanete frà mani amiche

Palm. Ah misera! Io più non distinguo da gl'Inimici gli Amici, solamente sò, che questi è mio Padre. Datemi il mio Padre, rendetemi alle braccia del mio Genitore.

Man. Vel renderanno, vel ricondurranno gli Dij, vel daran saluo. Non può vna pietà così grande non esser in tutto felice.

Palm. Della sua fortuna, della sua pietà del suo fato anderò dunque io stessa compagna, e sia questo fato, che à lui sourasta qualunque esser si voglia.

SCENA SETTIMA.

Arsamo, Tassilo, e detti.

Ars. CIro giunge, ò Signore, tutto fastoso in mezo d'vna squadra di Giouani suoi seguaci.

Palm. Corro ad incontrarlo, per ridomandarli il mio Genitore.

Man. Oue andate?

Arp. Fermati, e temi. Sin hora hò addimandato, hò pregato, adesso voglio, comando. Obbedisci, e cedi, ò ch' io più non ti riconosco per mia.

Palm. Oh duro imperio! Oh terribile minaccie d'vn Padre! Separate, conducete oue vi piace e la Figlia, e il Genitore. Lacerate il petto dell'vno, e dell' altra col ferro. Se così vuol la Virtù, prontamente mi sottometto. Perdonatemi, ò Padre; e s'egli è d'vopo, che io ve lo dica. Addio. *(Parte con Mandane.)*

SCENA OTTAVA.

Arpago, Arsamo, e Tassilo.

Ars. OH che bei nodi voi rompete in questo giorno infelice! Quanto mi pesa esser ministro d'vna sorte sì infausta, e prestar la mia mano esecutrice d'vna morte sì empia.

Arp. Voi la prestate à gli Dij. Questo vostro ministerio non merita ne rossore, ne lamenti. Conducetemi coraggioso, doue vi è stato comandato doue volete.

Ars. La strada già vi è ben nota; quindi confinano i Padiglioni de' Medi. A voi, mentre colla solita vigilanza disponete le Guardie notturne alle vostre

squadre, sarà facile il sottrarui colla fuga da questa Città, e portarui à vostri Nemici.

SCENA NONA.

Ciro, Arpago, Tassilo, Arsamo, e Soldati.

Ciro. ABbracciate, caro Arpago, in me il vostro Genero, già che non meno gli Dij, che gl' vomini applaudono fauoreuolmente alle mie brame. L'Esercito de' Medi sepolto in vn profondo silenzio concorre anch' egli sin con taciturnità, ò con timore alla pompa delle mie Nozze. Già il Popolo raunato à gl'Altari, altro più non v'attende se non la Sposa. Non tardiamo à condurla.

Arp. Piacia à i Numi immortali rendere in voi eterne queste allegrezze; E piacia loro di esaudir questo Voto, quand' anche douesse sugellarsi colla mia vita, col mio sangue.

Cir. Abbracciatemi dunque. Ecco Arsamo; sarai à parte di questi nostri contenti. Vanne in tanto ad Astiage, e dagli conto, che Palmira è sua Nuora.

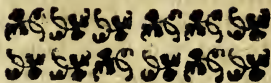
Arp. Riferirò à lui insieme co' vostri amori, la fede incorotta di Arpago.

SCENA DECIMA.

Arpago, e Tassilo.

Arp. PArtì finalmente, partiamo noi ancora; Tassillo, rendi in questo estremo momento à me, che te ne prego, l'vltima proua della tua Fede. Trattieni le impacienze di Ciro, e taci.

Tas. Non vi abbandonerò Signore. Voglio viuere, ò morire con Voi.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Ciro, Megabaſo, e Guardie.

Feſta Nuzziale, che viene interotta da Ciro.

Cir. OLà ritirateui, e ponete fine à queſte indegne dimoſtrazioni di gioia. Non è ora tempo di danze, è tempo di vendetta, di guerra, e di morte.

Meg. E perche? . . . .

Cir. Ah Megabaſo! Io ſono ſchernito, ſono inſidiato, ſon tradito da tutti. Altro più non mi reſta di Rè, che vn vano titolo ſenza forze, ſenza autorità, ſenza onore. Vccidetemi per pietà; Piantatemi vna ſpada nel petto.

Meg. E come! non ſiamo noi forſe ſempre fedeli, e ſempre pronti ad vbbidirui? Eccoci à diffendere la voſtra vita à coſto di tutto il noſtro ſangue.

Cir. Ah Codardi, ed inſieme crudeli, che ſiete! E doue è Palmira? Doue è la mia Spoſa depoſitata poc' anzi nelle voſtre mani? Anzi dou'è la fede, l'oſſequio, l'amore, di cui vi vantate? Oh Dio!

Dio! che tutto è perduto per me. Mà rendetemi Palmira; questa sola mi basta per tutto.

Meg. Ella vi sarà restituita. Già i vostri Soldati ne sono in traccia, ne vi è luogo in questa Città, od angolo in questo Palazzo, oue essi diligentemente non la ricerchino. Ad ogni passo sono disposte le Guardie, ed insomma ella non può nè fuggire, nè celarsi più lungamente.

Cir. Troppo lente, e troppo inutili sono queste ricerche. Bisogna trarla da suoi nascondigli col fuoco alla mano. Andate; che s'incendij questa Reggia; che si spargano le fiamme per tutta Persepoli, e si costringano in tal guisa, e Palmira, ed Arpago, e Mandane discoprire loro stessi. Voi tardate ancora? Or bene. Conuerrà, ch'io prenda l'estreme risoluzioni. Astiage è l'Autore dell'ingiustizia, che mi vien fatta. Se io tronco questo Capo, che è nelle mie mani, sarà tronco insieme tutto il nodo degl'inganni da lui orditi. Guardie, conducetemi Astiage.

Meg. Ah mio Rè! E doue vi lasciate ciecamente trasportare dallo sdegno?

Cir. Doue mi stimola la Pietà, l'Amore, l'Onore, la Fede, gl'Iddij.

Meg. Voi, ò Signore, voi machiarui le mani nel sangue di Astiage? Voi tron-

care quel capo, che dourebbe esserui venerabile per l' età, sacro pel grado Reale, e caro per la congiunzione del sangue! Ah pensate vi prego. . . .

SCENA SECONDA.

Ciro, Mandane, Megabaso.

Ciro. PRincipessa, rendetemi Palmira, e rendetemela senza indugiare vn momento.

Man. Che io vi renda Palmira?

Ciro. Come Figlio, ve ne priego, come Sposo la pretendo, come Rè la voglio, e se non bastano tanti titoli, come vendicatore dell'oltraggio fattomi, vado, e me la ripiglio à viua forza ouunque ella sia.

Man. Voi indrizzate à me vna querela, che punto non mi appartiene. Arpago è quegli, che ve la promisse; ed è quegli, che come Padre hà potuto valersi con lei della sua autorità. Constringetelo à restituiruela.

Cir. Nò, nò; quest'inganno non è opera di Arpago; egli me la promise, e per quanto fù in lui, la sua parola non riuscì vana. Conosco per isperienza qual sia la sua fede.

Man. Mà con tutta questa sua fede, Palmira non si ritroua.

Cir. Dunque, ò voi la nascondete, ò sforzate lui à nasconderla; Mà che mi diffondo io in vane minaccie? Ne Arpago senza voi era capace di machinare vna tal frode, ne voi senza Arpago poteuate eseguirla. Amendue ne siete complici. Egli è che mi fà questo furto, e voi siete quella, che lo nascondete. Questo è ciò, di che io mi dolgo con voi, e ciò, che io non voglio lasciare senza vendetta. Ella è in mio potere. Soldati di nuouo ve lo comando. Conducete Astiage alla mia presenza.

Man. Oh Dei! che pensate di fare?

Cir. Quel che richiede da mè vna Sposa rapita, ed vn Padre incatenato. Quel, che voi stessa richiedeuate poc'anzi, quando ansiosa per la salute di Cambise imploraυate vendetta dagli Dij Coniugali. Voi allora domandauate lo Sposo, io domando la Sposa, ed il Padre. Megabaso, eseguisci senza dilazione.

Man. Oh atroce misfatto! Oh crudeltà senza esempio!

Cir. Voi la chiamate ora con questi nomi; mà quando poc'anzi vinto da i vostri lamenti m'indussi à muouer guerra contra il proprio Auo, mi dauate titolo di Pio. Voi non haueste riguardo alcuno al Padre, quando si

Di a trat-

trattaua di rihauere lo Sposo. Io non ne hò alcuno nè alla Madre, nè all' Auo, quando si tratta di riaquistare la Sposa. Non importa, qual nome voi mi diate per questo. O pio, ò scelerato ch'io sia, lo sono col vostro esempio.

Man. E permetteranno dunque gli Dij, che il Nipote sparga il Sangue dell' Auo?

Cir. Questi Dij non permettono al certo, che si abbandoni ne la Sposa, ne il Padre.

Man. Ricordateui dunque, che è mio Padre quegli per cui vi priego.

Cir. Io non lo riguardo, che come reo.

Man. Mà anche così reo qual'è, non lascia d'essermi Padre.

Cir. Perche viua vostro Padre, ch'è reo, non voglio, che resti frà catene il mio, che è innocente.

Man. Ah mio Figlio! Voi douete à mè la Vita, io debbo ad Astiage la mia. Io vi domando per lui, ciò che da mè hauete riceuuto. Oh Dio! così macchiato del Sangue d'vn Auo, con qual mano potreste voi maneggiare lo Scettro.

Cir. Con quella stessa mano con cui haurò liberata la Sposa, e rotti i lacci del Padre.

Man. Oh Ciro! Oh Figlio! serbato da tanti pericoli, e à costo di tante mie

la-

lagrime! Dourò io ora pentirmi, che siate auuanzato alle Fiere? Dourò dolermi, che siate saluo?

Cir. Doleteui se così vi aggrada, e della mia saluezza, e della Vita, che mi hauete data, anzi ripigliateui pure questa medesima vita, mà rendetemi Palmira.

Man. E volete dunque, cosí guidare auanti gl'occhi d'Astiage vna Nuora così odiosa, opporre vn' inseparabile ostacolo alla nostra pace?

Cir. Sì, che lo voglio, e tocca ad Astiage d'imparare à soffrirlo.

Mand. Voi ben lo conoscete, egl'è d'vn animo troppo inflessibile.

Cir. Si trouerà il modo di piegarlo.

Mand. Ciò non potrete già mai, nè per minaccie, nè per timore.

Cir. Lo potrò almeno colla sua morte.

Mand. Ah lasciate in grazia d'vsar parole sì funeste.

Cir. Lasciate Voi di constringermi à dare funesti effetti alle mie parole. Io sono oramai stanco d'essere schernito in questa guisa. Risoluete. O rendetemi la Principessa, ò negatemela.

Man. La cercherò.

Cir. La cercherete? Megabaso, mano al ferro.

Man. Oh Dio!

Cir. E' vano ogni vostro sforzo.

Man. Tratteneteui. Vi condurrò Palmira.

Cir. Conducetela, mà in questo stesso momento.

SCENA TERZA.

Astiage, Ciro, e Guardie.

Ast. QVali contese son queste? Perche parte Mandane? In somma qual nuouo disordine turba vna pompa così solenne? Che vogliono dire queste spade snudate? Forse s'aspetta Astiage per vitima al Sagrifizio di Nozze sì liete? Eccomi pronto. Offerite pure, ò Sposi felici, offerite il mio Sangue à gli Dij Coniugali.

Cir. Tralasciate cotesti scherni, che potrebbero forse mal riuscirui, come mal vi riescono le violenze. Già si sà in che consista il vostro coraggio. Nell' esporre i Bambini per pasto alle Fiere, e nel rapire dalle braccia de' Mariti le Spose promesse. Mà lode à gli Dij è andata à vuoto l'vna, e l'altra intrapresa.

Ast. E' andata à vuoto? E come? Si pensa forse di ricondurmi sù gl'occhi Palmira? Si pretende, che Astiage debba vedere à suo dispetto Nozze sì odiose?

Cir. Astiage dourà vederle, e soffrirle.

Ast. E in questa guisa s'adempiono le promesse?

Cir. In questa guisa si deludono le frodi.

SCENA QVARTA.

Palmira, Mandane, Astiage, e Ciro.

Pal. E Doue mi conducete? Ah lasciatemi più tosto. . . .

Cir. Pur finalmente, ò Palmira siete nelle mie forze.

Ast. Oh Dio! qual perfidia è questa? Mandane, così serbate la data fede?

Man. A ciò mi costringe l'interesse della vostra Vita.

Cir. Mà che miro! Appena riuedete Ciro, che altroue riuolgete lo sguardo? Voi tentate di fuggirmi?

Pal. Io fuggo da miei nemici, e ricerco mio Padre. Oh Dej! Doue si troua egli al presente? Perche nol veggo con voi? Ah non occorre più metterlo in dubbio. Egli è morto.

Cir. Che sento? E chi può hauer osato di vccidere colui al quale io debbo la vita? Forse Mandane? Forse Astiage? Ah ben veggo ardere negl'occhi, e dell'vno, e dell'altra vno sdegno, che mi riuela il vostro delito. Voi l'auete vcciso. Mà chi di voi due è stato l'autore di vn misfatto sì attroce?

Ast. Io lo sono stato.

Cir. Inumano! Mà in qual modo, per qual cagione?

Ast. Ecco Arsamo, che ritorna. Trema al suo arriuo.

SCENA QVINTA.

Arsamo, Megabaso, e detti.

Cir. ACcostati, scelerato. Di d'onde vieni? Che hai tù fatto?

Ars. Io vengo dagl' Alloggiamenti del Rè....

Cir. Vile, che sei! Tù fuggi dunque da tuoi ceppi?

Ars. Fugo da que' Ceppi, che Arpago mi hà disciolti.

Cir. Arpago? Mà doue è egli al presente?

Ars. Egl'è nelle mani de i Medi.

Pal. Oh Dio! nelle mani de i Medi, senza aiuto, senza difesa?

Ars. Ne hà bisogno di diffesa, ne egli la ricerca. Sottratosi poc' anzi da questa Reggia si è dato volontariamente in preda à i Nemici, offerendo la propria testa come pegno, e sicurezza di pace. Io l'hò scortato fin nelle Tende de i Medi.

Ast. Ed io l'hò obligato ad andarui.

Man. Oh Virtù senza esempio!

Palm.

Palm. Oh Pace! Oh quiete di questo Regno! A che caro prezzo ti hà comperata Palmira!

Cir. Oh raro amor della Patria!

Ast. Oh memorabile, e felice giorno! Vanne, ò Ciro, festeggia vna così lieta solennità. Oggi finalmente Cambise, quel Padre, che hai ricomprato con tante guerre ritorna libero, e saluo. Arpago solo riceue sopra di se tutte le minacie del nemico, e paga colla sua testa le pene del commun delitto.

Cir. All'Armi, ò Soldati; Andiamo.

Mand. Trattenetevi.

Cir. E come? Per vn Padre, che mi rendete, debbo lasciare, che perisca il mio liberatore? Ah nò. Io vado....

Pal. Oh Dio! A quali nuoui pericoli volete esporui?

Cir. Nò, ò Palmira. O voi mi riuedrete ritornare con Arpago, ò mi vedete ora per l'vltima volta.

Pal. Pensate almeno, in mani di chi mi lasciate.

Cir. Pensate voi più tosto in mano di chì lasciate vostro Padre.

Pal. Ah, che pur troppo egli è morto à quest'ora.

Cir. Non posso darmi ad intendere, che tanto si sia osato contro di mè, e contro di lui.

Ast. Se voi ne dubitate, Arsámo potrà assicuraruene.

Cir. Parla traditore.

Ars. Io posso raccontare quel che hò fatto senza alcun timore. Vscimmo da questa Reggia Arpago, ed Io, amendue à Cauallo, e per istrada trouammo Tassilo, che si aggiunse à Noi per compagno. Appena giunti all'Armata, mostrai gl'ordini del Rè di douermi consegnar Cambise, e ritenere Arpago in sua vece. A questo auuiso s'alza vn confuso applauso frà i Soldati. Esce dalla sua prigione Cambise, trahendosi dietro à gran fatica le catene, che per tanto tempo l'haueuano cinto, e vien posto nelle mani di Tassilo. Arpago all' incontro passa in quelle de i Medi, e con intrepido volto offerisce se stesso alla morte. Viene in vn subito circondato da cento Soldati, e strascinato, ò più tosto condotto di buona voglia, per mezo alle Tende fino alla sua prigione. In tale stato erano le cose, quando io partij, e venni per porgere sollecitamente al Rè vn'auuiso.....

Cir. Ah, che questo è troppo. Prorompa ormai il mio sdegno, che fin'ora hò trattenuto con tanta violenza; Si faccia per la vendetta d'Arpago tutto ciò, che non si è fatto per la vendetta di vn Padre.

Ast. Si faccia pure. Riuolgi pure coteſto tuo ſdegno contro di mè; priuami di vita, che ne ſon contento, poiche in qualunque tempo io muoia, non morrò più inuendicato. Moſtrati doppiamente paricida, e à tal prezzo goditi tutto il mio Regno. A queſte azioni ti riconoſco per mio Nipote, e mi accorgo, che ſaprai anche vincermi in quei misfatti, cde mi rimprouèri. Che poteua io chiedere di vantaggio a gli Dei? Io muoio oramai contento, e muoio innocente, mentre laſcio ſul Trono vn Nipote più ſcelerato di mè.

Cir. Troppo oramai hò ſofferto. Ferite, Soldati.

Pal. Ah mio Spoſo, che fate? Ricordateui, ch'egli è voſtro Auo.

Man. Barbari, che ſiete, trafigete prima queſto mio petto. E' queſta, ò Ciro, la fede, che hai data à tua Madre? Tù riaquiſti la Spoſa, e pur anche vuoi incrudelire contra mio Padre?

Pal. Ecco, che opportunamente Taſſilo arriua. Sentiamo da lui....

SCENA SESTA.

Taſſilo, e detti.

Cir. TAſſilo, qual nuoua ne apporti? Perche teco non torna Arpa-

rgo, che ti fù consegnato?

Taſ. Signore, deponete ogni inquietudine. Tutto oramai è lieto, tutto è tranquillo.

Mand. Ed in qual modo?

Taſ. In vn modo, che appena ſarà creduto, e che vincerà le voſtre ſperanze. Signor Cambiſe, voſtro Padre ritorna à voi trionfante frà le acclamazzioni de'ſuoi Soldati.

Cir. Sì, mà con quali condizioni? Era dunque giuſto, che per lui ſi deſſe Arpago in mano à i nemici, e ſi condannaſſe ad vna morte crudele colui, che io riconoſco quaſi per vn'altro mio Padre?

Taſ. Anzi Arpago ſteſſo, viuo, e libero s'inoltra à queſta volta in compagnia di Cambiſe.

Pal. Mio Padre è ſaluo?

Aſt. Perfidi, e codardi, che ſono!

Taſ. Quì non finiſce il mottiuo della noſtra gioia. Ciro, tutta la Media, e tutto il Regno d'Aſtiage riceue le voſtre Leggi. I nemici depoſte l'Armi, vengono per implorar da voi il perdono, e per darſi volontariamente in voſtra mano.

Aſt. Queſta è la fede, che mi giurarono sù gl'Altari?

Cir. E come mai è accaduta vna mutazione così improuiſa?

Taſ.

Taſ. Andaua Arpago frà le ſchiere de i nemici ad incontrar la morte con vn volto, in cui ben moſtraua di non penſare ad altro, che alla pace di queſto Regno, e à quella gloria immortale, che egli acquiſtaua al ſuo nome con azione così generoſa. Già tutto era preparato pel ſuo ſupplizio, ed il volgo de Soldati gli ſi auuentaua per fare ſopra di lui la Vendetta delle Calamità di due Regni. Mà non ſoſtennero vna tal viſta gl' animi generoſi de i Capitani. Si vergognarono di troncare vn Capo così glorioſo, e rammentando quindi il cieco ſdegno di Aſtiage, quindi il manifeſto fauore degli Dij alla cauſa di Ciro, tutti ad vn tratto acclamarono queſto per loro Rè. Il loro eſempio fù vna legge al reſtante dell' Armata. Altro non ſi ſentiua, che Ciro in bocca de' Soldati. Tutti concordemente accorrono ad Arpago, e gittatoſi à piedi di lui. . .

Aſt. A queſto colpo era io dunque riſerbato? Era pur meglio per te miſero Aſtiage, gittarti in mezo alle ſpade nimiche, e cadere ſepolto nel Campo ſotto i Cadaueri. Ecco, che ora ſenza gloria, ſenza Regno, odiato dagli Dij, e ſino odioſo à me medeſimo, rimango preda del Genero, del Mipote, della Figlia, e de' miei ſteſſi Vaſſalli. Che indu-

dugio io più dunque à rimirar questa luce, e a farmi vedere à miei Nemici macchiato d'vn'affronto sì vergognoso? Ah finiscila Ciro, leuati dauanti gl'occhi . . . .

SCENA VLTIMA.

Arpago, e detti.

Pal. OH caro Padre!

Cir. Oh Arpago! Onore, sostegno, e salute di questa Patria!

Mand. Oh glorioso liberatore della mia Reale Famiglia.

Arp. Eccomi à ricordarui Cambise dalle tenebre della sua prigione. Eccomi à rendere à Ciro il Padre, e à dar Ciro alla Persia. Si ponga oramai fine à gli sdegni, alle Battaglie, alle Morti. La Media fino à quest' ora contumace, riceue di buona voglia il vostro giogo. Vinto in tal guisa il furor de i Nemici, trionfi in questo giorno la sola Virtù.

Cir. Sia testimonio il Mondo tutto di questa azione. Già hò liberato il Padre, hò renduto alla Madre lo Sposo, hò riaquistata à me stesso la Sposa, ed hò sottratto Arpago dalla Morte. Esca oramai dal mio cuore ogni auanzo di sdegno, e torni in esso la pietà, e l'amore. Mandane, secondate la risolu-

zio-

zione d'vn Figlio. *(S'inginocchia auanti d'Astiage, con Mandane.)*

Ast. Oh Dei! Che veggio?

Cir. Voi vedete prostrarsi auanti di voi in atto supplicheuole e la Figlia, e il Nipote. Ripigliateui dalla mia mano questo Scettro. Siate Monarca de'Medi, e de'Persi, e coll' accettarne il Regno, rendete all' Asia tutta la Pace. Soldati, deponete l'Armi à suoi Piedi.

Man. Astiage, se con tutto questo ci credete anche colpeuoli, dateci la Morte. Ella non ci sarà graue, or che è libero Cambise.

Cir. Anzi ci sarà desiderabile, quando à voi sia in odio la nostra Vita.

Pal. Oh generosità senza pari!

Ast. E' questo sogno, ò Illusione? Doppo esser giunto al colmo de tuoi desiderij, della tua felicità, della tua gloria, nè discendi improuisamente, e à mè rinunzi vna così alta fortuna è Pretendi forse così vincermi con i beneficij, come già mi vincesti coll'Armi?

Man. In questa guisa appunto dee vincersi vn Padre, quando i nemici sono vn Nipote, ed vna Figlia.

Arp. Signore! Voi siete libero e Rè. Fate proua della nostra vbbidienza con giusti comandi.

Ast. Vincasi vna volta quest'odio contumace, che mi hà fin'ora accecato. Ab-

bracciatemi, mio Nipote; ſiamo amici, e doniamoci l'vn l'altro i noſtri ſdegni.

Man. Oh feliciſſimo giorno!

Aſt. Prendete di nuouo lo Scettro, che mi hauete dato.

Cir. Io pigliare lo Scettro?

Man. E che fate mio Padre?

Aſt. Voi lo ricuſate! Or bene; Io lo rinunzio à Palmira, ella ve lo riporterà à titolo di Dote, e con eſſo vi farà Monarca di due Regni.

Pal. Signore, concedetemi più toſto vn altro dono. Sia queſto, il perdonare à mio Padre.

Aſt. L'vno, e l'altro ſi faccia. Perdono ad Arpago, e à voi rinunzio lo Scettro.

Arp. Con queſto perdono, e con queſta generoſa rinunzia hauete trouato il modo di vincere gl'altri, e di ſuperare voi ſteſſo.

Aſt. Ciro, ò ricuſate Palmira, ò accettate il Regno dalle ſue mani.

Cir. Poiche mi coſtringete à prendere il grado Reale, io l'accetto, mà ne laſcio à voi la Sourana autorità.

Aſt. Regnate, ò Ciro, e per regnar giuſtamente, non aſcoltate altri conſigli, che quelli d'Arpago. Andate ora incontro à Cambiſe. Si prepari nel Tempio vn ſolenne Sacrificio. Io vado lungi da voi à cercare trà le Fiere vna compagnia degna d'Aſtiage.